

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA AGOSTO 2019





	In primo piano
4	L'equo compenso vale per tutti
6	Porte aperte ai futuri studenti dell'Aircraft engineering academy
7	La progettazione fuori dall'edilizia civile spetta agli ingegneri
8	Professionisti rispondono sugli Isa
9	Il progettista "fa rete" e cresce digitale e green
11	Opere non civili, progetti riservati agli ingegneri
	Professioni ordinistiche
12	Albi, su gestione risorse decide la Corte dei conti
13	«Rilanciare la crescita, giù l'Irpef sui ceti medi»
15	Notai, Coppi: denuncia infondata
16	I commercialisti riscrivono i parametri con minimi e massimi
18	Geometri, cumulo gratis per i superstiti
19	Operatori sanitari, al via gli elenchi speciali
	Professionisti
20	La Cassa salva le pensioni d'oro
21	Mancati pagamenti, fondo accessibile ai professionisti
22	Tariffe professionali, la Corte Ue salva le deroghe nazionali
	Infrastrutture
24	Alta velocità Torino-Lione, l'appello degli ingegneri
25	Progetto Italia: nozze Salini-Astaldi. Nasce il campione delle costruzioni
27	Infrastrutture punto critico. Il conto: 100 morti in 6 anni
28	Gasdotto Tap al rush finale: pronto il tunnel sotto la Puglia
30	Infrastrutture: 6 miliardi non spesi. La sorpresa del bilancio di fine 2018
31	Il disastro annunciato del Morandi che l'Italia avrebbe dovuto evitare
33	L'addio di Cantone «Anac, ciclo chiuso. Il clima è diverso»
	Appalti
36	Boom di appalti in affidamento
37	Gli appalti valgono 140mld
	Anac
38	Anac, risolto il 70% dei ricorsi
	Eco e Sisma Bonus
39	Ecobonus e Sismabonus, lo sconto in fattura diventa operativo

INDICE



40 L'ecobonus a maglie larghe

Energia

42 Elettricità sempre più verde. Rinnovabili vicine al sorpasso

44 Regno Unito, il breve addio al carbone. Entro il 2025 chiuse tutte le centrali



L'apertura di questa Nota di agosto è dedicata ad una serie di tematiche relative alla professione di ingegnere tratte da articoli del Sole 24 Ore e Italia Oggi.

L'equo compenso vale per tutti

Equo compenso più stringente per la Pubblica amministrazione. Applicazione verso tutti i committenti privati, non solo quelli considerati «forti». Vietato prevedere emolumenti simbolici. Sono solo alcune delle proposte elaborate dalla Rete delle professioni tecniche in materia di equo compenso. La Rpt ha predisposto una bozza di decreto, volta a modificare la disposizione prevista dalla legge di bilancio 2018 (legge 205/2017), in ottemperanza alla richiesta avanzata dal sottosegretario alla giustizia Jacopo Morrone, che durante il tavolo dedicato all'attuazione dell'equo compenso aveva chiesto agli ordini e alle associazioni professionali di presentare le loro proposte di modifica alla normativa (si veda ItaliaOggi del 4 luglio scorso). Oltre alle professioni tecniche, anche quelle economico-giuridiche stanno lavorando alle loro proposte, in modo da produrre i documenti prima della prossima legge di bilancio.

Professioni tecniche

I professionisti tecnici hanno elaborato una vera e propria bozza di decreto che andrebbe a sostituire la norma attualmente. Nella prima parte, la proposta della Rpt ricalca fedelmente quanto previsto dalla manovra 2018, ovvero che il compenso di un professionista deve essere commisurato alla quantità, alla qualità e al contenuto della prestazione, nonché conforme ai parametri ministeriali. La prima differenza riguarda proprio il ricorso ai parametri, che non sarà automatico

in ogni caso ma è previsto quando «all'atto dell'incarico o successivamente, il compenso dovuto non sia determinato in forma scritta e in ogni caso di mancata determinazione consensuale». La seconda novità riguarda l'ambito di applicazione verso la committenza privata, che dovrà essere esteso «a tutte le prestazioni professionali», e non solo nei confronti dei clienti forti (individuati dalla norma in banche, assicurazioni e grandi imprese). Il terzo ambito di novità fa riferimento agli obblighi per le pubbliche amministrazioni: viene stabilito che la previsione di compensi simbolici o iniqui da parte della p.a. rende illegittima la procedura di affidamento. Inoltre, per il rilascio dei titoli abilitativi nonché delle autorizzazioni e dei nulla osta dovrà essere corredata «da una dichiarazione sostitutiva attestante il pagamento dei compensi relativi alla prestazione oggetto dell'incarico, in cui devono essere riportati gli estremi del pagamento». Infine, dovrà essere costituita presso il ministero della giustizia un'apposita commissione composta da rappresentanti di tutte le professioni destinata a monitorare l'effettiva attuazione dell'equo compenso».

Commercialisti

Il Consiglio nazionale dei commercialisti ha risposto all'appello del sottosegretario Morrone con la pubblicazione di un documento in cui veniva illustrata una proposta di revisione del decreto ministeriale 140/2012 recante la determinazione dei parametri per



L'equo compenso vale per tutti

le professioni regolamentate (si veda ItaliaOggi dello scorso 1° agosto). Tra le idee avanzate dal Cndcec, l'inderogabilità dei compensi verso il minimo, l'inserimento dei rimborsi spesa nella liquidazione degli emolumenti e l'individuazione di nuove attività professionali con i determinati compensi.

Consulenti del lavoro

Diverso l'approccio dei consulenti del lavoro. Secondo quanto ha dichiarato a ItaliaOggi il segretario nazionale del Cno Francesco Duraccio, per la categoria i parametri ministeriali previsti dal dm 46/2013 non hanno bisogno di modifiche: «noi partiamo da un presupposto diverso da quello dei commercialisti», è il commento del segretario Duraccio. «Il dm parametri è un documento fondamentale per la nostra categoria, in quanto definisce una serie di attività proprie della professione non presenti nell'elenco di attività previsto dalla nostra legge istitutiva, ovvero la 12/1979. Per noi è una pietra miliare e circa la definizione del compenso sono previsti minimi e massimi che noi riteniamo idonei e ancora attuali. Sull'equo compenso», conclude Duraccio, «stiamo elaborando un documento che sarà pronto a breve, nel quale ribadiamo che l'equo compenso non debba rappresentare un ritorno ai regimi tariffari, visto che riteniamo giusto che le parti stabiliscano liberamente un valore e solo in caso di controversia dovrebbero entrare in campo i parametri ministeriali».

Avvocati

I nuovi parametri per la professione forense sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale il 26 aprile 2018. In attesa della proposta ufficiale, il Cnf ha sottoscritto lo scorso 2 luglio con il ministro della giustizia Alfonso Bonafede un protocollo di intesa per l'istituzione di un nucleo centrale dedicato

al monitoraggio dell'equo compenso (si veda ItaliaOggi del 3 luglio).

M. Damiani, Italia Oggi



Porte aperte ai futuri studenti dell'Aircraft engineering academy

Dopo il successo del primo anno di corso per ingegneri aeronautici, porte aperte ai futuri studenti di Aea - Aircraft Engineering Academy, l'unica accademia italiana certificata Enac che forma in un unico percorso di 4 anni, teorico e pratico, tecnici manutentori aeronautici. «Il primo anno di corso si è concluso con successo, gli studenti sono soddisfatti e non vedono l'ora di ritornare sui banchi per il secondo e ultimo anno di formazione per la parte 147, ovvero quella teorica che, al momento, eroghiamo presso la nostra sede a Verona, l'ex Istituto Aeronautico San Carlo di cui abbiamo rilevato tutte le facility e il ramo per la parte 147, ottenendo il certificato Enac 147 direttamente a nostro nome», commenta Alessandro Cianciaruso, presidente di AEA. «A settembre avvieremo un nuovo percorso per futuri manutentori aeronautici, sempre a Verona, ma c'è un'altra novità quest'anno: in affiancamento ai corsi a Verona per studenti al 1° e 2° anno, entro dicembre avvieremo dei corsi 147 presso la Fondazione ITS Aerospazio Sicilia, per poi passare anche alla regione Puglia». Una figura professionale, quella del tecnico manutentore aeronautico, fortemente richiesta: come emerge dallo scenario fotografato dal "Pilot&Technician Outlook 2019" di Boeing, il colosso dell'industria aerospaziale mondiale, entro il 2038 saranno necessari nel mondo 769 mila manutentori aeronautici, di questi solo in Europa 137 mila, il 20% in Italia. Una richiesta del mercato aeronautico italiano che Aea vuol colmare sia in termini di occupazione giovanile, sia di sicurezza dei trasporti. Con questi obiettivi è nata a ottobre 2018 Aea, accademia di proprietà di SEAS - South East Aviation Services, compagnia di servizi per l'aviazione specializzata in manutenzione d'aerei

e gestione delle operazioni di terra, partner unico in Italia di Ryanair. Le classi, ognuna composta da massimo 25 studenti, affrontano un percorso formativo di 4 anni: i primi due dedicati agli studi teorici, gli ultimi due sul campo presso una delle 14 basi operative italiane di Seas. Un percorso professionalizzante straordinario, considerando che Seas assume gli studenti all'avvio del terzo anno di studi. Sempre più richiesta dalle compagnie di servizi per l'aviazione una licenza, in linea con la normativa aeronautica e quindi approvata da Enac, che qualifica i tecnici aeronautici. Per ottenerla è necessario l'accostamento della formazione teorica a quella pratica e Aea, è l'unica accademia in Italia che offre entrambe le formazioni in un percorso unico. Iscrizioni aperte sul portale trainingaea.it. Requisiti d'accesso: diploma e buona conoscenza della lingua inglese.

A. Mascolini, Italia Oggi



La progettazione fuori dall'edilizia civile spetta agli ingegneri

Ingegneri contro architetti nell'esecuzione delle opere pubbliche: l'ultimo episodio riguarda un bando per la realizzazione di un reparto di una struttura sanitaria, la cui aggiudicazione è stata annullata perché l'impresa aveva presentato progetti a firma solo di un architetto. Il Tar di Napoli (30 luglio 2019, n. 4169) ritiene infatti che tutte le progettazioni tecniche che non attengano all'edilizia civile rientrano nell'ambito delle competenze dei soli ingegneri, mentre la progettazione attinente l'edilizia civile può essere svolta anche dagli architetti, oltre che dagli ingegneri. Il riparto delle competenze è posto dal Rd 2537/1925 (articolo 51): spettano all'ingegnere le progettazioni per le costruzioni e per le industrie, per i lavori relativi alle vie ed ai mezzi di trasporto, di deflusso e di comunicazione, per le costruzioni di ogni specie, per le macchine e gli impianti industriali, nonché in generale applicative della fisica, con i rilievi geometrici e le operazioni di estimo. Per l'articolo 52, invece, formano oggetto tanto della professione di ingegnere quanto di quella di architetto le opere di edilizia civile, nonché i rilievi geometrici e le operazioni di estimo ad esse relative, ad eccezione delle opere di edilizia civile che presentano rilevante carattere artistico e il restauro e il ripristino degli edifici contemplati dalla legislazione sui beni culturali, che sono di spettanza esclusiva della professione di architetto. In sostanza, la competenza professionale dell'architetto concorre con quella dell'ingegnere per la progettazione delle sole opere di edilizia civile, mentre sono riservate alla professione ingegneristica le progettazioni di tutti i lavori non compresi nella costruzione di edifici. I casi più interessanti sono quelli che riguardano aree ed edifici vincolati: il Tar Lecce (411/2017) ritie-

ne che lavori di riqualificazione delle vie di un centro storico possano essere affidati a un ingegnere se la Soprintendenza predetermini in dettaglio il modo di esercizio dell'opera, materiali e recuperi. Il Tar Catania (2519/2015) ammette gli ingegneri per la progettazione per adeguamento alle norme di sicurezza di una scuola in un edificio vincolato, se i lavori avevano, in concreto, natura prevalentemente tecnica, rivolti all'adeguamento impiantistico della struttura, oltre che a modificare parzialmente alcune parti strutturali (barriere architettoniche e vie di fuga, senza intaccare l'aspetto estetico dell'immobile). In una vicenda che contrapponeva la Soprintendenza di Verona ad un ingegnere direttore dei lavori su un immobile di interesse storico artistico (Dlgs 42/2004), il Consiglio di Stato (21/2014) ha escluso poi che un professionista non italiano, con il titolo professionale di ingegnere, sia legittimato sulla base della normativa del Paese di origine, a svolgere attività rientranti fra quelle esercitate abitualmente col titolo professionale di architetto (con una discriminazione "alla rovescia" in danno dell'ingegnere civile italiano). La norma UE (direttiva 85/384/CEE) consente infatti attività che sarebbero di competenza di un architetto, se sia stato seguito un percorso formativo adeguato ai fini dell'esercizio delle attività abitualmente esercitate con il titolo professionale di architetto.

G. Saporito, *Il Sole 24Ore*



Professionisti rispondono sugli Isa

I commercialisti rispondo sugli Isa. Dopo la doccia fredda di ieri, a fronte della risposta del ministro dell'economia Giovanni Tria, sugli Isa, il quale ha sostenuto che con gli indici sintetici di affidabilità (Isa) si va avanti senza ripensamenti, l'Associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Adc) e l'Associazione nazionale commercialisti (Anc) precisano, con una nota congiunta, che la loro interrogazione riguardava la disapplicazione degli Isa per il 2018, non il ritorno degli studi di settore. Durante l'interrogazione di ieri alla Camera, il ministro Tria ha affermato che tornare ai vecchi studi di settore sarebbe un passo indietro. Tuttavia i Presidenti Adc e Anc, Enzo De Maggio e Marco Cuchel tengono a precisare «che non abbiamo mai chiesto di tornare agli studi di settore mentre è stata chiesta semplicemente la disapplicazione per il 2018 vista l'inadeguatezza di questo strumento, le cui conseguenze non si possono far pagare alle imprese e ai professionisti intermediari». I commercialisti hanno più volte denunciato la condizione di indeterminatezza riguardo lo strumento Isa, che diventa ogni giorno più ingestibile. Il susseguirsi infatti delle nuove versioni del software rilasciate dall'Agenzia delle entrate, l'ennesimo aggiornamento è la versione 1.0.5 del 31 luglio scorso, non permette di avere certezza dei punteggi elaborati, con calcoli da rifare da capo ogni volta e risultati che si modificano. «Il Ministro non ha semplicemente deciso di ignorare gli allarmi lanciati dalla categoria, ha ignorato, ed è cosa ben più grave, quanto espresso da alcuni dei Garanti dei contribuenti, i quali hanno rappresentato al Ministero le stesse preoccupazioni manifestate dalle Associazioni rispetto alla difficile applicazione degli Isa», riporta la nota. Infine, a fronte della

pausa estiva di agosto, la straordinarietà della proroga dal 30 giugno al 30 settembre 2019 per il versamento delle imposte dovute dai contribuenti soggetti agli Isa, non è sufficiente a risolvere i problemi.

G. Provino, Italia Oggi

Il progettista "fa rete" e cresce digitale e green

Da una parte le grandi società di progettazione e di ingegneria e gli studi internazionali, che operano con sedi nelle principali città d'Italia e hanno un'identità ben radicata all'estero. Con risultati che premiano in termini di forza lavoro e assunzioni. Dall'altra, una galassia di piccole realtà e network di professionisti (cresce soprattutto il numero di giovani in partita Iva con regime agevolato), dove l'iperspecializzazione e l'abilità di intessere legami di rete diventa una delle chiavi del successo. Così come la capacità di operare con rapidità, flessibilità e in contesti sempre più dematerializzati.

Un nuovo modo di progettare

Il concetto nodale è che negli ultimi anni è profondamente cambiato il modo di progettare. Di pari passo con la diffusione della digitalizzazione, del Bim e della modellizzazione parametrica. Ma anche per effetto dell'enorme balzo in avanti compiuto sul fronte delle tecnologie, delle nuove richieste in termini di prestazioni energetiche e antisismiche degli edifici e dei materiali a disposizione di un mercato di consumatori più consapevoli. Dove cemento, legno, acciaio, vetro - così come nozioni di fisica, chimica, biologia, matematica o informatica - sono la nuova base di partenza per strutture che integrano competenze in arrivo da industrie diverse: da quella tessile fino all'alimentare. A fronte di un panorama che impone maggiore complessità per chi vuole rispondere alla domanda di una committenza più informata che in passato, le regole del gioco non sono però certo in discesa. Ottenere un contratto di assunzione vero e proprio resta un'opportunità per pochi. Al contrario, per una partita Iva agevolata collaborare con piccole e grandi realtà, anche all'estero, è

una potenziale strada per il successo. Anche in termini economici: perché se la remunerazione di ingresso si aggira intorno ai mille euro al mese, triplicare gli importi è una possibilità più o meno rapida a seconda delle capacità del singolo professionista di crescere nel contesto della realtà o della rete in cui opera. Oltre alle doti personali, conta anche la disponibilità a viaggiare, a spostarsi. Per tutti, uno dei temi nodali (soprattutto quando si lavora a contatto diretto con il committente finale) è la difficoltà a incassare i pagamenti. «Una delle capacità imprescindibili per chi entra nel mercato del lavoro del nostro settore è la gestione di processi che richiedono competenze e saperi sempre più specialistici», racconta Giulio Desiderio, architetto, project director, operation director di Mario Cucinella Architects, studio che ha puntato l'attenzione sul tema della sostenibilità e ha creato, a Bologna, la School of sustainability (Sos), una scuola professionale rivolta ai neolaureati e integrata negli spazi dello studio professionale. «In Italia - prosegue - siamo stati fra le prime realtà a progettare in Bim, quando ancora non era obbligatorio per le commesse pubbliche. Ma si va ben oltre il digitale. Ad esempio, cerchiamo professionisti che abbiano esperienza in materia di analisi ambientale, sulla gestione dei sistemi di irraggiamento di facciata degli edifici, sulla progettazione acustica o sulla qualità dell'aria indoor così come sulla progettazione antiincendio. Più in generale, se l'architettura un tempo era rivolta soprattutto alla creazione di una bella forma, oggi guarda alla funzionalità dei beni. Una sfida che si vince solo nell'integrazione di saperi diversi».

Le competenze

Il punto di partenza resta un titolo di



Il progettista "fa rete" e cresce digitale e green

studio: ingegneria e architettura, ma non solo, perché cresce la formazione anche fra chi esercita altre professioni tecniche. Nel curriculum è imprescindibile anche la conoscenza di una lingua straniera (in primis l'inglese) e la capacità di lavorare in team. «Capacità matematiche e scientifiche sono una componente fondamentale per chi svolge il nostro lavoro, così come l'abilitazione professionale - racconta Franco Guidi, partner di Lombardini22, società che conta oggi su 250 persone tra architetti, ingegneri, designer, specialisti della comunicazione, con un'età media che sfiora i 35 anni fra Milano e Londra -. Ma non basta. Vanno valutate anche le attitudini del candidato a lavorare in gruppo e a proporre e sviluppare iniziative. Per questo prestiamo attenzione anche ad aspetti come gli interessi, le passioni, gli sport praticati o la rapidità del percorso di studi». Aver trascorso un periodo di formazione all'estero è sempre più importante così come dimostrare volontà di formarsi in aspetti specifici. «Già dal periodo di formazione - racconta Lorena Alessio, architetto con diverse esperienze internazionali e una lunga storia di condivisione di progetti fra il Politecnico di Torino e alcuni atenei del Giappone - imparare a progettare con uno sguardo ampio è fondamentale. Un modo per vincere la complessità delle sfide da affrontate anche nel portare avanti uno studio di ingegneria o architettura. L'importante è crescere sotto l'aspetto della gestione tecnica senza però dimenticare il lato creativo».

M.C. Voci, Il Sole24Ore



Opere non civili, progetti riservati agli ingegneri

La progettazione di opere non civili è di competenza esclusiva degli ingegneri. Se il progetto presenta solo la firma di un altro professionista tecnico, come un architetto, l'aggiudicazione può essere annullata. È la conclusione a cui è giunto il Tar Napoli nella sentenza 4169/2019. La vicenda riguarda la realizzazione di un reparto di una struttura sanitaria, la cui aggiudicazione è stata appunto annullata perché i progetti presentati dall'impresa presentavano la firma solo di un architetto. Il bando di gara pubblicato dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti, pubblicato sulla G. U. n. 84 del 20/7/2018, indicava una procedura aperta per affidare i lavori di realizzazione del nuovo «reparto speciale unità accoglienza permanente Suap», nel complesso ospedaliero di Gragnano, Asl Napoli 3 Sud. Tra i criteri di attribuzione di punteggio supplementare, veniva indicata la formulazione di proposte tecniche integrative e migliorative del sistema impiantistico del gas medico e dell'illuminazione, con la documentazione «timbrata e sottoscritta in ogni pagina da un professionista abilitato architetto e/o ingegnere, pena l'esclusione dalla procedura». Successivamente all'aggiudicazione, una delle imprese escluse aveva presentato ricorso avanzando come motivi, tra l'altro, il fatto che l'offerta era stata sottoscritta da un architetto laddove gli elaborati progettuali avrebbero potuto essere sottoscritti solo da un ingegnere. Il provveditorato rispondeva affermando che gli architetti abbiano piena legittimazione come affermato da «cospicua giurisprudenza della Cassazione». Secondo il Tar Napoli, invece, il rilievo è da considerare fondato. «Ora, è vero che il disciplinare di gara prevedeva espressamente che la documentazione relativa all'offerta tecnica dovesse

essere timbrata e firmata da un tecnico abilitato alla professione (ingegnere e/o architetto)», si legge nella sentenza, «ma tale riferimento doveva essere letto secondo diritto nel senso, cioè, che occorreva comunque la sottoscrizione da parte di un tecnico abilitato - un ingegnere ovvero un architetto a seconda del contenuto dell'offerta tecnica - con la conseguenza che nel caso di interventi di carattere non edilizio, e quindi non di competenza di un architetto, la proposta dovesse essere sottoscritta da un ingegnere, in quanto unico tecnico abilitato a farlo».

ItaliaOggi



Albi, su gestione risorse decide la Corte dei conti

Spetta alla Corte dei conti verificare la responsabilità dei componenti dell'Ordine dei commercialisti in caso di abusi sulla gestione delle risorse economiche. Le Sezioni unite della Cassazione (sentenza 17118/2019) respingono il ricorso di alcuni componenti di un Ordine territoriale che contestavano le sentenze con le quali i magistrati contabili avevano censurato varie condotte illecite, con danno erariale: dall'affidamento di consulenze esterne, con esborsi elevati, per attività estranee a quelle dell'ente, all'uso improprio del cellulare da parte del presidente. Ad avviso dei diretti interessati le violazioni contestate non rientravano nella giurisdizione della Corte dei conti, ma nella competenza del giudice ordinario. E questo per la semplice ragione che nel bilancio dell'ente non c'erano risorse finanziarie provenienti dal bilancio pubblico. Per il Supremo consesso però non è così. I giudici ricordano, infatti, che la natura di enti pubblici non economici degli Ordini e dei Collegi professionali nazionali in genere non può essere messa in dubbio, essendo, tra l'altro, espressamente prevista nel decreto costitutivo dei commercialisti (Dlgs 139/2005, articolo 6). Passaggio successivo, per arrivare ad affermare la giurisdizione della Corte dei Conti, è la natura tributaria dei contributi obbligatoriamente versati dai professionisti privati iscritti all'Albo. Infine, l'ultimo tassello, è la destinazione del denaro incamerato con il versamento dei contributi degli associati. Risorse che «lungi dall'aver una mera ed esclusiva "finalità" privata di autofinanziamento, hanno una prevalente finalità pubblica, in quanto dirette - scrivono i giudici - a finanziare il miglior esercizio di funzioni pubbliche assegnate dalla legge agli Ordini professionali, essenzialmente per la

tutela della collettività nei confronti degli esercenti della professione, che giustifica l'obbligo di appartenenza all'Ordine professionale». Obiettivi meritevoli di una "protezione" rafforzata da parte del legislatore. Dunque, il denaro, a prescindere dalla sua provenienza, va considerato pubblico. E la conseguenza è che il pregiudizio che l'ente subisce in merito alle risorse economiche è un danno al suo patrimonio. Pertanto, a valutare eventuali abusi devono essere i giudici contabili.

P. Maciocchi, *Il Sole 24 Ore*



«Rilanciare la crescita, giù l'Irpef sui ceti medi»

«L'azione del prossimo governo non può prescindere da interventi di riduzione della pressione fiscale. Sul fronte Irpef, è importante concentrare l'eventuale intervento di contenimento sui redditi del ceto medio che si collocano tra 28mila e 55mila euro lordi annui, che, nei fatti, scontano un'aliquota marginale del 38% la quale, considerando il livello di redditi su cui viene applicata, definirei più espropriativa che progressiva. Sul versante costo del lavoro, invece, riteniamo ragionevole un intervento sulla componente previdenziale del cuneo fiscale, vale a dire sui contributi, che gravano su redditi da lavoro dipendente e autonomo. Attenzione poi agli Isa, ossia ai nuovi Indici sintetici di affidabilità, lo strumento concepito come evoluzione degli studi di settore: in questa fase di prima applicazione stanno creando disagi enormi ai contribuenti che vi sono soggetti e ai commercialisti che li assistono. Chiediamo, pertanto, al Mef di ripensarci; e aprire a una ipotesi di applicazione meramente facoltativa almeno in questo primo anno di loro applicazione». Per Massimo Miani, presidente del consiglio nazionale dei commercialisti il capitolo "fisco" deve tornare centrale. «Ridurre le tasse a famiglie e imprese - spiega - rappresenta la chiave per aumentare i consumi, e quindi spingere la crescita economica».

Presidente, la pressione fiscale in Italia è una reale emergenza...

Le evidenzio i numeri ufficiali. Nel Def 2019, a legislazione vigente, si prevede una pressione fiscale nel 2019 al 42%. È vero, la punta massima del 43,6% toccata nel biennio 2012-2013 è per fortuna alle spalle, ma il percorso di progressiva riduzione delle tasse che ha caratterizzato il triennio 2014-2016 pare essersi arrestato ed

è quindi più che fondamentale porre questo tema tra le priorità dell'agenda del nuovo Governo. Aggiungo: se scatteranno, ma io spero di no, gli aumenti Iva, dal 2020 in poi avremo una pressione fiscale del 42,7%. Fino al terribile 2012 avevamo superato l'asticella del 42% soltanto nel 1997 per effetto della cosiddetta "eurotassa". Ecco, il ritorno a un'economia pre-crisi deve accompagnarsi al ritorno a una tassazione pre-crisi, ossia a valori, comunque alti, compresi tra il 39-41%.


Quindi, subito meno Irpef...

Guardi, agire sull'Irpef è davvero una priorità se ci si mette nell'ottica di quei circa 10 milioni di contribuenti che subiscono un prelievo superiore al 15% ed in particolar modo se ci si mette nell'ottica di quella stragrande maggioranza di essi che dichiara un reddito complessivo compreso nell'intervallo tra 28mila e 55mila euro. A nostro avviso, il problema dell'attuale curva della progressività Irpef prima ancora che essere un fatto di aliquote è un fatto di scaglioni. Una aliquota del 38%, in astratto, può essere considerata esosa o ragionevole a seconda della propensione redistributiva di chi la valuta, ma diviene iniqua per qualunque persona di buon senso nell'istante in cui si pretende di applicarla già a partire da redditi lordi di 28mila euro annui, massacrando il ceto medio. Secondo nostri calcoli, al costo finanziario di 9 miliardi euro, sarebbe possibile abrogare questa aliquota ed espandere quella del 27% fino a 55mila euro, riducendo così in modo strutturale ed erga omnes il numero di aliquote Irpef da 5 a 4.

Sono risorse importanti. Si rinvierebbe il taglio al cuneo?

Assolutamente no. Ridurre il prelievo sul lavoro deve essere l'altra priorità.


«Rilanciare la crescita, giù l'Irpef sui ceti medi»



Se non vi sarà la possibilità di interventi di riduzione della pressione fiscale, noi proponiamo di agire sui contributi, trasladando sulla generalità dei contribuenti parte del peso contributivo che oggi grava solo sui lavoratori. Si tratterebbe di una rimodulazione del tutto coerente anche con un sistema previdenziale di tipo contributivo, lasciando, cioè, ai contributi effettivamente prelevati sul reddito del lavoratore il finanziamento della maggior rendita pensionistica rispetto a quella "minima" garantita attraverso la fiscalità generale. In sintesi, se si punterà a ridurre la pressione fiscale, noi suggeriamo di ridurre l'Irpef per i redditi del ceto medio; se invece la manovra si concentrerà su una mera rimodulazione delle tasse, occorre agire sul cuneo, riducendo la componente previdenziale.

C. Tucci, *Il Sole 24 Ore*

Notai, Coppi: denuncia infondata



Inchiesta sui notai, interviene il professor Franco Coppi che assiste Cesare Felice Giuliani, Antonio Sgobbo e Romolo Rummo indagati per estorsione come scritto ieri sul Corriere: «La notizia di reato che aveva dato origine all'indagine della Procura di Roma era stata giudicata infondata dal pm che, per tale ragione, aveva sollecitato l'archiviazione del procedimento. Il giudice delle indagini preliminari ha ritenuto invece necessario il compimento di ulteriori atti istruttori rimettendo gli atti al pm. La difesa confida che all'esito di tali ulteriori accertamenti il pm non potrà che confermare la sua valutazione sulla infondatezza della denuncia a suo tempo presentata. È doveroso inoltre precisare che comunque la vicenda non investe, come sembrerebbe doversi dedurre dall'articolo, il Consiglio nazionale del notariato, ma è una controversia tra il Consiglio notarile di Roma e uno dei suoi iscritti»

M. Casadei, Corriere della Sera – Ed. Roma



I commercialisti riscrivono i parametri con minimi e massimi

I commercialisti rilanciano sui parametri. Il Consiglio nazionale della categoria ha inviato al ministero della Giustizia una proposta di modifica del decreto ministeriale 14o del 20 luglio 2012, adottato dopo l'abrogazione delle tariffe professionali per consentire ai giudici di decidere in caso di contenzioso. Un decreto che si è rivelato non adeguato. Secondo il presidente della categoria Massimo Miani «la scelta fatta nel 2012 di adottare un unico provvedimento per i parametri di diverse categorie professionali con attività eterogenee ha comportato in questi anni l'emersione di dubbi interpretativi e di lacune della disciplina non rimediabili neppure con l'applicazione in via analogica delle disposizioni stesse». Nella proposta di modifica del decreto 140/2012 quando possibile si è rimandato a parametri già esistenti di altre professioni (avvocati e consulenti del lavoro), sono state introdotte una serie di attività, tipiche della professione del commercialista, che mancano nell'attuale versione, ed è stata prevista la possibilità di modulare il compenso a seconda della complessità della prestazione. Una scelta, spiega il consigliere delegato alla materia Giorgio Luchetta, fatta perché «la mancata previsione di forbici nella determinazione dell'ammontare del compenso, come anche di un aggiornamento periodico dei parametri stessi, ha reso difficile in questi anni applicare i parametri alle situazioni che concretamente si presentano nel quotidiano svolgimento dell'attività professionale». Il testo elaborato dai commercialisti vuole essere un punto di partenza: «Mi auguro - afferma Luchetta - che venga integrato con i parametri delle altre professioni e sia utile per il tavolo tecnico sull'equo compenso presieduto dal sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone.

Questo testo - aggiunge Luchetta - potrebbe diventare il viatico per una norma sull'equo compenso, un tema molto attuale per noi professionisti e attenzionato anche da alcuni politici; l'ultima proposta di legge sull'argomento è stata presentata dall'onorevole Andrea Mandelli (Fi) il n. luglio scorso». Tornando alla proposta di modifica del Dm 140/2012, negli articoli dedicati alla professione del commercialista entrano le nuove attività emerse negli anni della crisi come la ristrutturazione dell'area finanziaria delle aziende. Nell'articolo 15 del provvedimento, dove sono previste le tipologie di attività, vengono inserite le prestazioni per l'assistenza nella procedura del sovraindebitamento, le asseverazioni ed attestazioni anche in relazione all'articolo 67 della legge fallimentare, gli arbitrati, le attività dei componenti degli organismi di vigilanza, la consulenza aziendale specifica, nonché l'assistenza aziendale e societaria continuativa e generica. Viene poi inserita l'attività di prestazioni in tema di consulenza del lavoro ed adempimenti previdenziali. Il settore della crisi di impresa e della ristrutturazione del debito trova ampio spazio nell'articolo 16 in cui si esaminano le definizioni della «consulenza economico-finanziaria», che comprende lo studio delle diverse forme di finanziamento e la «consulenza aziendale specifica» che comprende: la diagnosi dell'azienda, l'analisi di bilancio, l'analisi delle redditività dei prodotti e l'assistenza alle scelte relative alla configurazione dei nuovi sistemi di elaborazione elettronica. Dettagliata la proposta per il contenzioso tributario; nella fattispecie il compenso è determinato in base all'importo di imposte, tasse, contributi e relativi accessori. La struttura della norma appare con-



I commercialisti riscrivono i parametri con minimi e massimi

sona ai processi ordinari. Si deve avere riguardo alla fase di studio della controversia; alla fase introduttiva del giudizio e quindi la reazione e trasmissione del ricorso; alla fase istruttoria con memorie illustrative; e alla fase decisionale con le precisazioni delle conclusioni comprese le fasi successive alla decisione. Per l'attività di formazione dei bilanci vengono presi in considerazione anche i bilanci sociali ed ambientali. In ordine all'incarico di sindaco viene previsto che il compenso non può essere inferiore a 4mila euro che salgono a 6mila in caso di sindaco unico. Viene anche introdotta, per l'attività professionale svolta fuori dallo studio, un'indennità di trasferta orario di 80 euro con un massimo di 640 euro giornalieri; si tratta solo di un quid che si aggiunge al vero e proprio compenso. Lo stesso importo di 80 euro viene indicato, come compenso orario, quando il professionista è chiamato ad assistere il cliente ma la prestazione non ha valore. Per le dichiarazioni dei redditi viene prevista una maggiorazione del compenso in presenza di modello 770 con dipendenti. Per la maggior parte dei compensi è stata introdotta una "forbice" in base alla quale viene stabilita la riduzione nonché la maggiorazione massima consentita. Ad esempio, per i compensi relativi alla predisposizione della dichiarazione dei redditi come adempimento formale (si veda il riquadro) è prevista una riduzione fino al 50% ovvero una maggiorazione fino al 60 per cento. Per la dichiarazione dei redditi era previsto anche il compenso per la consulenza fiscale in base alle imposte dovute che invece ora viene eliminato nell'articolo 28, ma viene riproposto nel riquadro 10.3 introducendo la percentuale del 3% con una forbice di riduzione fino al 1,5% ed aumento fino 5%, in luogo

di quella precedente dall'1 al 5 per cento.

F. Micardi, G.P. Tosoni, *Il Sole 24 Ore*



Geometri, cumulo gratis per i superstiti

Restyling agostano dei regolamenti previdenziali ed assistenziali (col «bollino» dei ministeri vigilanti del Lavoro e dell'Economia) per la Cassa geometri (Cipag) e per l'Ente degli psicologi (Enpap): da un lato è stato meglio definito il perimetro per consentire agli associati di usufruire del cumulo gratuito dei contributi pensionistici versati in più di una gestione e, dall'altro, è stata adeguata alle mutate esigenze della platea degli iscritti l'erogazione dell'indennità di maternità. È sulla Gazzetta Ufficiale n. 200 del 27 agosto 2019 che sono state pubblicate le novità, a seguito del via libera (ufficializzato lo scorso 7 agosto) dei dicasteri di via Veneto e di via XX settembre alle delibere varate dai vertici delle due Casse professionali.

In particolare, per quel che concerne l'Ente dei geometri, il 21 novembre 2018 il Comitato dei delegati aveva adottato un provvedimento per precisare che l'istituto dei cumulo non oneroso dei periodi assicurativi «si applica pure alle pensioni per inabilità e ai superstiti», nonché, rammenta a ItaliaOggi la Cassa di previdenza presieduta da Diego Buono, per chiarire l'applicazione della disciplina anche alle domande pervenute nel periodo intercorrente tra l'entrata in vigore della legge (232/2016) e l'approvazione della prima delibera che ne inquadrava le modalità operative, licenziata il 22 novembre del 2017; ad oggi, viene reso noto, sono arrivate complessivamente 252 richieste di adesione allo strumento per riunire gratuitamente i versamenti «frammentati». Semaforo verde, poi, all'indennità anche per il padre psicologo, «nel caso di affidamento esclusivo del figlio, di morte o grave infermità, o di abbandono del figlio da parte della madre»; le nuove regole (approvate dal Consiglio di amministrazione e dal

Consiglio d'indirizzo generale il 15 febbraio ed il 27 aprile 2019), sottolinea l'Ente guidato da Felice Damiano Torricelli, prestano «attenzione ai casi di affidamento provvisorio (non preadottivo) del minore, al momento dell'ingresso nel nuovo nucleo familiare». L'aiuto viene fornito «nella misura dell'80% dei 5/12 del reddito percepito e denunciato ai fini fiscali e comunicato all'Ente previdenziale nel secondo anno che precede l'evento», e seppur la somma non possa «essere superiore a cinque volte l'importo minimo», i vertici dell'Enpap possono decidere di rivederla al rialzo (attendendo, come di consueto, il «placet» dei ministeri vigilanti, perché la correzione entri in vigore, ndr), tenendo conto delle «capacità reddituali e contributive della categoria professionale e della compatibilità con gli equilibri finanziari dell'Ente stesso».

S. D'Alessio, ItaliaOggi



Operatori sanitari, al via gli elenchi speciali

Via libera agli elenchi speciali degli operatori sanitari che non possono iscriversi agli Albi professionali delle professioni sanitarie a causa della mancanza dei requisiti formativi previsti dalla normativa vigente. Il ministro della Salute, Giulia Grillo, ha firmato il decreto che individua i requisiti e i titoli che danno diritto all'iscrizione, realizzando un sistema completamente regolamentato in cui soltanto chi è iscritto negli Albi professionali o negli Elenchi speciali ad esaurimento potrà operare. «Quasi 20 mila operatori sanitari rischiavano di non poter più lavorare a causa di una norma pasticciata», ha dichiarato il ministro. «Con l'istituzione degli elenchi speciali consentiamo a queste persone di poter continuare a fare quello che hanno sempre fatto e per cui si sono formati, senza più correre il rischio di ritrovarsi a essere accusati di esercizio abusivo della loro professione. È un'importante intervento che elimina una zona grigia e dà speranza, un gesto di rispetto per tanti lavoratori, che noi continueremo a tutelare anche in queste ore». È prevista l'istituzione di Elenchi speciali ad esaurimento presso gli Ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie, tecniche, della riabilitazione e della prevenzione per: Tecnico sanitario di laboratorio biomedico; Tecnico audiometrista; Tecnico audioprotesista; Tecnico ortopedico; Dietista; Tecnico di neurofisiopatologia; Tecnico fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare; Igienista dentale; Fisioterapista; Logopedista; Podologo; Ortottista e assistente di oftalmologia; Terapista della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva; Tecnico della riabilitazione psichiatrica; Terapista occupazionale; Educatore professionale; Tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro; Massofisiotera-

pisti. L'iscrizione negli elenchi, prevista dai commi 537 e 538 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2019, dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2019.

ItaliaOggi



La Cassa salva le pensioni d'oro

La cassa professionale «salva» la pensione dal prelievo straordinario. Se ottenuta con cumulo o totalizzazione di uno o più periodi contributivi a carico di una cassa, infatti, la pensione è esclusa dal ticket sulle pensioni d'oro. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 116/2019 di ieri. Il ticket sulle pensioni d'oro. I chiarimenti riguardano il prelievo straordinario sulle pensioni d'importo complessivamente superiore a 100 mila euro, introdotto dalla legge bilancio 2019 (legge n. 145/2018) e in base al quale i pensionati che intascano dall'Inps una o più pensioni il cui importo, complessivamente, supera 100 mila euro lordi, nel quinquennio 2019/2023 sono tenuti a rinunciare a una quota del proprio o dei propri assegni di pensione. In particolare, la misura del prelievo è del: 15% sulla fascia d'importo (della o delle pensioni) da 100.001 a 130.000 euro lordi annui; 25% sulla fascia d'importo da 130.001 a 200.000 euro lordi annui; 30% sulla fascia d'importo da 200.001 a 350.000 euro lordi annui; 35% sulla fascia d'importo da 350.001 a 130.000 euro lordi annui; 40% sulla fascia d'importo (della o delle pensioni) oltre 500.000 euro lordi annui. Il ticket ha preso il via a maggio scorso quando l'Inps ha calcolato la riduzione mensile dovuta dai pensionati d'oro, l'ha ripartita proporzionalmente sulle pensioni interessate e ha calcolato il conguaglio per il periodo gennaio-maggio con recupero in tre rate sulle mensilità di giugno, luglio e agosto. Fuori le casse professionali. Le pensioni tassate sono solo quelle erogate dall'Inps con eccezione delle pensioni d'invalidità, di quelle ai superstiti e a favore di vittime del dovere o azioni terroristiche, nonché le pensioni liquidate dalle casse professionali. In merito a quest'ultima esclusione (pensioni liquidate da casse professionali), l'Inps

spiega di aver avuto dal ministero del lavoro nuove precisazioni per cui le pensioni da totalizzazione o da cumulo, nelle quali sia presente anche un solo periodo contributivo a carico delle casse, non sono soggette al ticket. Per contro, invece, sono soggette a ticket tutte le altre pensioni liquidate con il cumulo e la totalizzazione in cui non è presente contribuzione a carico delle casse. Ciò perché, spiega l'Inps, ai fini della riduzione, la norma fa riferimento esclusivo alle pensioni dirette a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti, delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative dell'assicurazione generale obbligatoria e della gestione separata. Coerentemente con questo indirizzo interpretativo, aggiunge l'Inps, sono soggetti al ticket anche le pensioni erogate con quota 100 previo cumulo effettuato ai sensi dell'art. 14, comma 2, del dl n. 4/2019, convertito dalla legge n. 26/2019. Fuori le pensioni contributive. Il ticket non si applica indistintamente a tutte le pensioni, ma solo a quelle erogate con almeno una quota calcolata con il criterio «retributivo». In merito l'Inps precisa che la riduzione non va applicata nella misura relativa alle pensioni liquidate, per effetto di cumulo e/o totalizzazione, con il sistema contributivo. In seguito alla riduzione, la pensione intasata (o le pensioni se più di una) non può comunque risultare complessivamente inferiore a 100 mila lordi annui.

D. Cirioli, Italia Oggi



Mancati pagamenti, fondo accessibile ai professionisti

L'ampliamento ai professionisti del fondo per le vittime dei mancati pagamenti diventa operativo. La misura, decisa con il decreto crescita, è stata attuata ieri dal ministero dello Sviluppo economico, con la circolare 7 agosto 2019, n. 0312471 che ha indicato le modalità di presentazione, ammissione ed erogazione delle domande di finanziamento agevolato alla luce delle nuove regole. Il fondo - va ricordato - è stato istituito nel 2015, per ripristinare la liquidità delle Pmi vittime di mancati pagamenti da parte di imprese debentrici imputate di alcuni reati, come truffa, estorsione e false comunicazioni sociali. Le agevolazioni consistono in finanziamenti a tasso zero, fino a 500mila euro e con durata compresa tra i tre e i dieci anni, per scongiurare situazioni di potenziale crisi. Al momento ci sono a disposizione poco più di 29 milioni di euro: i termini per la presentazione delle domande sono aperti e si va avanti a esaurimento. Nel caso in cui le risorse non consentano di sostenere nuove istanze, sarà il ministero a comunicarlo. Nel frattempo, però, si può procedere. Il meccanismo prevede che professionisti e Pmi risultino parti offese in un procedimento penale, avviato in data precedente la presentazione della domanda, che abbia per oggetto mancati pagamenti da parte di debitori imputati di delitti commessi nell'ambito dell'attività di impresa. I richiedenti devono trovarsi in una situazione di potenziale crisi di liquidità a causa dei mancati pagamenti e devono avere capacità di rimborso del prestito. I professionisti devono essere iscritti a un ordine professionali o aderire alle associazioni professionali iscritte nell'elenco tenuto dal Mise in base alla legge 4/2013. Le domande seguiranno due strade. Per le Pmi ci sarà a disposizione una procedura

informatica, attraverso un portale gestito da Invitalia. Per la compilazione, sarà necessaria una casella Pec e la presenza nel Registro delle imprese. Quanto ai professionisti, invece, le domande di accesso alle agevolazioni e la successiva documentazione saranno inviate tramite posta elettronica certificata all'indirizzo «fondovmp@pec.mise.gov.it». Le domande saranno gestite secondo l'ordine cronologico di presentazione o in base al momento di completamento della documentazione richiesta dal Mise. Pmi e professionisti riceveranno una risposta in tempi rapidi: entro sessanta giorni dalla presentazione, sarà infatti adottato il provvedimento di concessione delle erogazioni. Al suo interno, sarà prospettato il piano di ammortamento del prestito. Entro altri 60 giorni sarà materialmente erogato il finanziamento, normalmente in un'unica soluzione.

G. Latour, Il Sole 24 Ore



Tariffe professionali, la Corte Ue salva le deroghe nazionali

Riflettori di nuovo accessi sulle tariffe professionali inderogabili e sulla loro compatibilità con le regole Ue sulla prestazione dei servizi, sul diritto di stabilimento e sulla libera concorrenza. La Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sentenza del 4 luglio 2019, C-377/17, è tornata sull'eliminazione delle tariffe fisse, fortemente voluta dalla Commissione europea, e sul margine di discrezionalità lasciato alle autorità nazionali per ragioni legate a esigenze di interesse generale.

Punto di equilibrio

La pronuncia, che ha riguardato le tariffe fissate per legge di architetti e ingegneri in Germania, apre la strada, infatti, a nuovi dibattiti sul sistema obbligatorio delle tariffe, anche a causa della scelta della Corte di giustizia, che ha sacrificato una maggiore chiarezza al raggiungimento di un punto di equilibrio tra la posizione di eliminazione delle tariffe inderogabili, perseguito dalla Commissione europea e l'orientamento di alcuni Stati che, in linea con gli Ordini professionali nazionali, sono per il mantenimento di onorari minimi e massimi inderogabili. Da un lato, infatti, la Corte Ue ha precisato che le tariffe professionali fissate per legge, in via generale, sono un ostacolo al diritto di stabilimento, alla libera prestazione dei servizi e alla libera concorrenza; dall'altro lato, però, Lussemburgo ha lasciato un margine di discrezionalità, non particolarmente stretto, alle autorità nazionali. Se, quindi, in via generale, gli Stati membri sono tenuti a eliminare, in base alle norme del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (dall'articolo 49 sul diritto di stabilimento all'articolo 56 sulla libera prestazione dei servizi, passando per l'articolo 101 sulla libera concorrenza) e alle direttive settoriali e generali come la

2006/123 relativa ai servizi nel mercato interno, recepita in Italia con il Dlgs 59/2010, ogni condizione che subordina l'accesso a un'attività di servizi o il suo esercizio a requisiti discriminatori, tra i quali vi sono le tariffe minime e/o massime (articolo 15), è anche vero che le autorità nazionali possono invocare, ad alcune condizioni, motivi di interesse generale per mantenerle in vigore.

La giurisprudenza

Ed è stata proprio la Corte di giustizia Ue, nel corso degli anni, tassello dopo tassello, a comporre il mosaico Ue sulle tariffe fisse. In particolare, l'Italia è stata al centro delle pronunce della Corte sia per le azioni di inadempimento avviate dalla Commissione Ue sia per i rinvii pregiudiziali dei giudici nazionali. In ordine di importanza, prima tra tutte, va ricordata la sentenza del 5 dicembre 2006, nelle cause Cipolla e Macrino - Capodarte (C-94/04 e C-202/04) che ha ispirato l'articolo 15 della direttiva 2006/123. Lussemburgo ha chiarito che il sistema italiano, che vedeva - prima dell'abrogazione con il D1223/2006 - la partecipazione del Consiglio nazionale forense e l'approvazione del ministro della Giustizia nella determinazione delle tariffe minime e massime per le prestazioni professionali degli avvocati, non violava le regole Ue. Già in quell'occasione, la Corte aveva optato per una valutazione caso per caso, perché non si può escludere che una tariffa determinata secondo onorari minimi fissi, in alcuni contesti, come il mercato italiano, con «un numero estremamente elevato di avvocati iscritti ed in attività», serva a evitare che la concorrenza si traduca nell'offerta di prestazioni al ribasso e il rischio «di un peggioramento della qualità dei servizi forniti». Pertanto, in



Tariffe professionali, la Corte Ue salva le deroghe nazionali

via generale, la predeterminazione di tariffe minime e massime, sottratta al libero mercato, è incompatibile con il diritto Ue (incluso quello primario), ma ragioni imperative di interesse pubblico, come la tutela dei consumatori, la trasparenza dei prezzi e la qualità dei servizi offerti, possono giustificare una deroga. Con l'onere della prova, però, come precisato nella sentenza del luglio 2019, posto a carico dello Stato, tenuto a mantenere il controllo del sistema, che non può essere affidato, come chiarito nella sentenza Arduino del 19 febbraio 2002 (C-35/99), a privati o a Ordini professionali forensi che possono presentare una proposta la cui adozione spetta però allo Stato. Un orientamento confermato con la sentenza del 29 marzo 2011 (causa C-565/08), con la quale la Corte aveva dato torto alla Commissione in un procedimento di infrazione nei confronti dell'Italia considerata inadempiente per le tariffe massime degli avvocati. In quell'occasione, la Corte aveva evidenziato che Bruxelles non aveva fornito elementi e prove idonei a dimostrare che il sistema delle tariffe massime ostacolasse la libera circolazione dei professionisti e che fossero «privati della possibilità di penetrare nel mercato dello Stato membro ospitante in condizioni di concorrenza normali ed efficaci». Dal quadro tracciato, si ricava che il margine di intervento degli Stati è rimasto in piedi, con l'obbligo però di garantire che la limitazione alla libertà di fissazione delle tariffe sia giustificata dalla necessità di tutelare i consumatori e la buona amministrazione della giustizia, alla luce del principio di proporzionalità rispetto all'obiettivo perseguito.

M. Castellaneta, *Il Sole 24 Ore*



Alta velocità Torino-Lione, l'appello degli ingegneri

Applicare l'analisi costi - benefici in modo meccanico a progetti infrastrutturali di portata continentale come la Nuova linea Torino Lione (Ntlv) e il Terzo Valico che metterà in collegamento diretto il porto di Genova con la Svizzera e il Nord Europa rischia di produrre distorsioni gravissime. Ne sono convinti il presidente dell'Ordine degli ingegneri di Milano e di Torino Bruno Finzi e Alessio Toneguzzo che insieme a Sergio Sordo (Federazione interregionale degli ordini degli ingegneri del Piemonte e della Valle d'Aosta) e Augusto Allegrini, presidente della Consulta regionale Ordini degli ingegneri della Lombardia, hanno firmato un documento che invita a selezionare meglio i criteri di analisi di due opere che hanno valenza strategica. «Un parametro essenziale di valutazione come l'aumento del traffico indotto dalla sostituzione del trasporto merci da strada a ferrovia, ad esempio, non è stato considerato adeguatamente nelle analisi costi benefici fin qui condotte», spiega Finzi. La sola Svizzera dal 2007 a oggi ha ridotto dall'80% al 30% il trasporto su strada realizzando così una imponente riduzione delle emissioni di CO2. Drastico anche il calo dei costi medi di trasporto.

M. Sabella, *Corriere della Sera*



Progetto Italia: nozze Salini-Astaldi. Nasce il campione delle costruzioni

Dopo mesi di trattative serrate arriva finalmente il via libera definitivo a Progetto Italia. Lo ha annunciato ieri in una nota il gruppo Salini Impregilo spiegando che l'operazione è «volta a rafforzare il settore nazionale delle grandi opere e delle costruzioni e che farà parte del più ampio piano industriale della società al 2021».

La società ha firmato ieri due accordi di investimento: il primo con l'azionista di controllo Salini Costruttori e con Cdp Equity (Cdp) e il secondo con tre primarie banche finanziatrici, ossia UniCredit, Intesa Sanpaolo e Banco Bpm. Lo schema, come noto, prevede un aumento di capitale di Salini Impregilo da 600 milioni offerto in sottoscrizione a investitori istituzionali tra i quali Salini Costruttori, Cdp Equity e gli istituti di credito: gli accordi stabiliscono impegni di sottoscrizione rispettivamente per 50 milioni, 250 milioni 150 milioni. Sul resto, al massimo 150 milioni, è stato stipulato un pre-accordo di sottoscrizione - in caso di eventuale inoptato - con le banche che cureranno l'aumento.

Inoltre, Salini Impregilo ha ricevuto un impegno da parte di alcune banche tale da incrementare la flessibilità finanziaria del nuovo polo. Sono infatti previste nuove linee di credito per cassa o per firma da complessivi 935 milioni a cui si sommano circa 170 milioni per l'estensione del debito di Salini Impregilo. In questo quadro si inserisce l'aumento di capitale da 225 milioni di Astaldi, fondamentale perché l'azienda possa procedere con il piano di concordato in continuità che verrà presentato al Tribunale di Roma per l'omologa al più tardi oggi in mattinata. Se questa è la portata finanziaria della manovra, esiste poi anche un riassetto sul piano della governance. L'assemblea del generai contractor che sarà chiamata ad approvare l'au-

mento dovrà esaminare anche alcune modifiche relative all'assetto direttivo: il cda di Salini Impregilo sarà di 15 componenti, di cui un terzo designato da Cdp Equity, tra cui il presidente indipendente (previo gradimento di Salini Costruttori). Il ceo resterà Pietro Salini mentre Massimo Ferrari, che ha condotto le trattative, verrà confermato nel ruolo di generai manager. Le parti hanno anche convenuto di costituire un nuovo comitato strategico con il compito di supportare il board nell'implementazione di Progetto Italia fino al suo completamento. L'assetto tra Salini Impregilo e Astaldi produrrà un soggetto da 9 miliardi di giro d'affari e 400 milioni di ebit. Ma in prospettiva, se il piano verrà allargato ad altri competitor, come ha scritto ieri in una missiva ai dipendenti Pietro Salirli, si punta a «creare un gruppo internazionale ancora più grande, in grado di competere con i principali player del settore, capace di presentarsi sul mercato entro il 2021 con un fatturato di 14 miliardi, un portafoglio di 62 miliardi.

Dieci anni fa questo era solo un sogno, oggi si sta lavorando per realizzarlo». I candidati naturali a entrare nel perimetro oltre alle numerose società in crisi, tra cui Condotte, Cmc, Grandi Lavori Fincosit e Trevi sono anche aziende al momento in salute come Rizzani de Eccher, Pizzarotti e Vianini Lavori. Si vedrà fino a che punto Progetto Italia sarà in grado di spingersi. Come sottolineato ieri da Cdp, tassello fondamentale dell'operazione, senza la quale non si sarebbe potuto procedere, il piano «è in linea con la missione istituzionale di Cdp a supporto del Paese e offre prospettive di redditività e di sviluppo, generando valore per gli investitori e gli altri stakeholder di riferimento». Inoltre, «l'iniziativa, aperta a tutti i soggetti

Progetto Italia: nozze Salini-Astaldi. Nasce il campione delle costruzioni

industriali che intendono parteciparvi, assume una valenza di sistema». Questo perché come sottolineato da Salini Impregilo va a rafforzare un settore che rappresenta l'8% del Pil nazionale ma che è anche fortemente frammentato. Riavviando, peraltro, svariati progetti attualmente bloccati in Italia (circa 36 miliardi di opere congelate sopra i 100 milioni di valore). La speranza, poi, è di potersi aggiudicare una fetta dei 630 miliardi di euro di progetti infrastrutturali attesi a livello globale nel prossimo triennio. Diversi gli advisor che hanno seguito l'operazione, tra i quali Vitale&Co, BonelliErede e Bofa Marin Lynch per Salini Impregilo, Houlihan Lokey per le banche finanziatrici e Rothschild per Astaldi.



L. Galvagni, Il Sole 24 Ore



Infrastrutture punto critico. Il conto: 100 morti in 6 anni

I commenti delle fonti ufficiali la considerano un'eccezione. Ma, negli ultimi sei anni, in autostrada almeno 102 persone sono morte non per errore umano o difetto del veicolo, ma per l'infrastruttura. Certo, sono una minoranza rispetto alle 300 vite all'anno che si stima siano state salvate col Tutor. Ma non vanno trascurate: ormai sulle autostrade a pedaggio le vittime non superano di molto le 200 l'anno (record positivo nel 2016: 198) e anche considerando quelle gratuite si arriva su quota 300. In ogni caso, qualcosa si è fatto anche per migliorare le infrastrutture.

Fatti e numeri

Alla cifra di 102 morti si arriva sommando i quattro incidenti che, se le autostrade fossero tenute come l'utente pagante si aspetta, non si sarebbero verificati o non sarebbero stati mortali. E altri episodi si sono persi tra le cronache "minori". Non ci sarebbe stato il crollo del Ponte Morandi (14 agosto 2018), che ha fatto 43 vittime ricordate dall'Istat come un'anomalia" nella presentazione dei dati di incidentalità 2018. E neanche il crollo del cavalcavia dell'A14 a Camerano (Ancona), che il 9 marzo 2017 ha ucciso due coniugi; giovedì scorso il pm ha chiesto il rinvio a giudizio di 22 persone, tra Autostrade per l'Italia (Aspi), le sue collegate Spea e Pavimental cui aveva affidato i lavori che erano in corso e la subappaltatrice Delabech. Stando alla sentenza di primo grado, un incidente causato da rottura del veicolo non avrebbe avuto esito mortale: è la caduta di un bus dal viadotto Acqualonga dell'A16 presso Avellino il 28 luglio 2013, costata la vita a 40 persone. Nel caso del bus ungherese schiantatosi contro il pilone di un cavalcavia dell'A4 Brescia-Padova, con 17 morti il 20 gennaio 2017 per presunto colpo di sonno dell'autista, è in corso il processo di primo grado che

coinvolge anche il gestore: il pilone, dopo l'ampliamento a tre corsie, era contiguo all'asfalto e protetto da un guardrail parso subito inadeguato.

Gli interventi

Un altro gestore (Aspi) in alcune situazioni analoghe ha adottato protezioni con muretti in grado di deviare in modo non troppo violento i mezzi prima dell'impatto con i piloni. Questo è uno degli interventi portati a termine dai gestori negli ultimi 15 anni, gli stessi in cui la mortalità autostradale è scesa (risultato cui ha contribuito anche il diffondersi di airbag, abs e altre dotazioni di sicurezza dei veicoli). Per esempio, Aspi (che gestisce 3.000 km, metà della rete a pedaggio) ha realizzato oltre 2.500 interventi sui Pism (punti con incidentalità superiore alla media): segnaletica più "forte", asfalto a maggior aderenza su 80 km e con bande rumorose su 570 km e oltre 30 svincoli, box autovelox e altro. Risultati: -78% di sinistri, tanto che i Pism si sono ridotti da 477 a 113 (soprattutto per micro-tamponamenti in ore di punta). L'asfalto drenante, poi, dal 2008 (anno fino al quale l'indice di qualità dell'asfalto era nella formula di calcolo dei rincari dei pedaggi) è sull'83% della rete Aspi. Cioè sulla totalità delle tratte dove il gestore reputa possibile impiegarlo. Ma tra gli interventi c'era anche l'Overload Tutor, con sensori annegati nell'asfalto per indicare alle pattuglie i camion in sovraccarico. Sembra però un'iniziativa sul binario morto: si ha notizia di appena cinque postazioni, di cui almeno una fuori servizio (da febbraio 2017). Lo stesso Tutor non è stato sviluppato come la tecnologia consentirebbe per segnalare in tempo reale situazioni pericolose come veicoli contromano o con velocità molto superiori ai limiti.

Il Sole 24 Ore



Gasdotto Tap al rush finale: pronto il tunnel sotto la Puglia

Fine settimana di alta stagione a San Foca, la spiaggia del comune di Melendugno (Lecce), in Salento. Gli ombrelloni sono aperti allo stabilimento Mamanera, dall'allestimento etnico coloratissimo, e allo stabilimento balneoterapeutico Ensò, dall'eleganza di sobria finezza giapponese. Dove la risacca ha scurito la rena portando sulla battigia doratale sabbie vulcaniche nerissime del Volturno, lì i bambini adorano raccogliere conchiglie nei secchielli e con la paletta scavare buche nella sabbia. A 16 metri sotto i piedini di quei bimbi, a 15,8 metri sotto le buche scavate con paletta e secchiello, là sotto è nascosto, finito, pronto il tunnel del metanodotto Tap. Lo scavo del tunnel contestatissimo avrebbe potuto devastare la spiaggia, «una delle più belle spiagge dell'Adriatico pugliese» (Michele Emiliano, presidente della Puglia, post su Facebook, 28 marzo 2017). La sera del 24 luglio 2018 la ministra uscente per il Mezzogiorno, la cinquestelle pugliese Barbara Lezzi, aveva detto alla trasmissione In Onda di La7: «Voglio sfidare chiunque a stendere un asciugamano sopra un gasdotto». Ecco, la galleria del metanodotto è stata scavata e sulla sabbia sopra di essa ci sono i pedalò e la distesa di teli da bagno.

Non è un caso che l'opera - tra un anno porterà in Italia il metano dell'Azerbaigian - sia uno dei nodi attorno cui si articola la negoziazione fra i partiti nelle consultazioni per il nuovo Governo.

La galleria e la condotta

Il tunnel è lungo 1.540 metri, di cui 600 dal cantiere fra gli olivi di San Basilio fino alla battigia e altri 900 metri fra la spiaggia e lo sbocco in mezzo all'acqua del mare a 28 metri di profondità. La galleria è larga 2,4 metri, vi

si impiegano 20 minuti di cammino a percorrerla, è stata costruita in meno di 3 mesi prima che la spiaggia di San Foca si riempisse di bagnanti. Attraversa strati di sabbione debolmente addensato fra rocce di calcarenite. La talpa meccanica lunga 26 metri dopo avere perforato la galleria ora dorme ferma sotto il fondo del mare; tra un mese sarà svegliata dal letargo e darà gli ultimi giri di fresa per rodere il diaframma che la separa dal mare aperto. Una nave officina porterà il macchinario fino al porto di Brindisi. Nei prossimi mesi nella galleria sotto la spiaggia sarà inserita la condotta del gas, che poi continuerà fino all'Albania, deposta sul fondo dell'Adriatico da una nave posacavi.

Che cosa è il Tap

Il Tap (Trans Adriatic Pipeline) contestato da molti è un metanodotto del Corridoio Sud che, con 4,5 miliardi di investimento, servirà a portare in Europa il gas estratto in Azerbaigian dai giacimenti sotto il fondo del mar Caspio. L'intera tubatura, in tutto 40 miliardi di euro, attraversa la Georgia, percorre in Turchia le montagne dell'Anatolia, passa i Dardanelli, attraversa la Grecia e le montagne dell'Epiro fino alla costa albanese. Il tratto italiano va dalla spiaggia di Fier, in Albania, dove la condotta di immerge nell'Adriatico, fino a Melendugno (Lecce). Il tratto sul fondo dell'Adriatico arriverà fino alla profondità massima 810 metri e approderà a Melendugno dopo 105 chilometri di percorso sottomarino. Il futuro terminale di ricezione a 8 chilometri nell'interno, in contrada Masseria del Capitano, sarà costruito nei prossimi mesi. Un'altra società, la Snam, sta avviando i lavori di posa di altri 56 chilometri di tubazione attraverso il Salento per arrivare fino al gasdotto della dorsale nazio-



Gasdotto Tap al rush finale: pronto il tunnel sotto la Puglia

nale di Masseria Gonella a Brindisi. La lunghezza totale dal confine turco fino a Brindisi è 934 chilometri.

Le proteste e i comitati

Devasterà il nostro bel territorio: questo il messaggio che ha animato le proteste degli ultimi anni. Il Movimento No Tap è più politico e interrelato con altri movimenti di protesta come i No Tav della val Susa; invece il Comitato No Tap ha connotazioni più localiste e trova un alleato nel sindaco di Melendugno, Marco Poti. Fra le istituzioni, appoggiano le paure e le contestazioni il presidente della Puglia Michele Emiliano (Pd) e il Movimento Cinque Stelle.

Le due organizzazioni di protesta stanno divergendo nelle scelte: il Movimento No Tap ora predilige manifestazioni di piazza e coinvolgimenti diretti; da mesi il Comitato No Tap sviluppa una contestazione basata su carriolate di ricorsi, denunce ed esposti firmati con tenacia quotidiana.

Gli olivi tornano nel terreno

Sono già stati posati 3 chilometri di tubazione fra la spiaggia di San Foca e il futuro impianto di Melendugno. Appena in autunno gli olivi cominceranno il letargo invernale, su questi tratti dove la tubatura è già stata posata verranno ripiantati gli alberi che vi erano stati tolti l'anno scorso. Erano stati georeferenziati a uno a uno, metro per metro, registrato perfino l'orientamento del tronco con l'esposizione al sole. Poi erano stati posti sotto tendoni anti-xylella. Torneranno nello stesso identico luogo in cui erano prima, immuni dal contagio della xylella. Altri 750 olivi verranno traslocati in via temporanea a mano a mano che avanzerà la posa della condotta.

J. Gilberto, *Il Sole 24 Ore*



Infrastrutture: 6 miliardi non spesi. La sorpresa del bilancio di fine 2018

Il consuntivo finale del bilancio dello Stato ha certificato che nel 2018 il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti non ha speso 5,7 miliardi di fondi disponibili nel bilancio di cassa, tanto che si è gonfiato ulteriormente l'ammontare dei residui: oltre 13 miliardi a fine anno. La spesa mancata rappresenta un record per il ministero di Porta Pia: il 60% delle disponibilità nel bilancio di cassa per l'anno passato. Nel 2017 i fondi non utilizzati e andati in economia erano ammontati a oltre 4 miliardi.

Il fenomeno dei mancati investimenti in opere pubbliche e dello scarto fra aspettative e risultati si arricchisce di nuovi dati clamorosi. Il consuntivo finale del bilancio dello Stato ha certificato che nel 2018 il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha mandato quasi sei miliardi di euro «in economia»: espressione tecnica per dire che fondi disponibili nel bilancio di cassa non sono stati spesi e rischiano (almeno in parte) di essere cancellati dal bilancio. Gonfiano l'ammontare dei residui che a fine anno avevano superato la barriera dei 13 miliardi. Il consuntivo è stato pubblicato a fine luglio sul sito del ministero. Questi 5,7 miliardi di spesa mancata sono una cifra clamorosa, un record per il ministero di Porta Pia, soprattutto se confrontati ai 9,5 miliardi di cassa disponibili per l'anno passato (al netto di 5,1 miliardi trasferiti alle regioni per i fondi al trasporto pubblico locale): il 60% delle disponibilità nel bilancio di cassa non sono stati spesi. Nel 2017 i fondi non spesi e andati in economia erano ammontati a poco più di 4 miliardi. Il cavallo continua a non bere nonostante l'acqua messa a disposizione dal Tesoro sia molta. Oltre la metà dei fondi andati «in economia» nel 2018 riguardano la missione numero uno «infrastrutture pubbliche e

logistica» con 3.038 milioni non spesi su 5.574 disponibili (poi aumentati a 6.012). In questa area pesano soprattutto gli investimenti stradali dell'Anas non fatti: risultano non spesi 2.040 milioni su 2.847 di cassa disponibile. L'altra grande area di spesa del ministero è quella del «diritto alla mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto»: i fondi andati in economia ammontano a 2.590 milioni su 9 miliardi disponibili (ma qui pesano i 5,1 miliardi per il trasporto locale trasferiti alle Regioni). Qui ci sono i capitoli «sistemi ferroviari, sviluppo e sicurezza del trasporto ferroviario», con fondi non spesi per 1.412 milioni. Va detto che il nodo della spesa 2018 di Anas e Fs nasce in parte dai ritardi nell'approvazione dei contratti di programma di Anas e Rfi che danno il via ai trasferimenti verso le due società. A luglio il Cipe ha approvato gli aggiornamenti, questo dovrebbe accelerare le risorse. Questo potrebbe consentire - ma è tutt'altro che scontato perché la procedura per rendere operativi i contratti è complessa e lunga - un recupero parziale nel 2019. Il ministero dell'Economia conferma comunque la fiducia nella possibilità di accelerare la spesa recuperando una parte dei fondi non spesi 2018 nel bilancio preventivo 2019 che infatti presenta una anomalia proprio alla missione «infrastrutture pubbliche e logistiche» dove i fondi di cassa sono quasi il doppio di quelli di competenza: 5.702 milioni contro 2.976. L'asticella è sempre più alta, la sfida sempre più dura.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*



Il disastro annunciato del Morandi che l'Italia avrebbe dovuto evitare

Non è una festa, non deve esserlo e non lo sarà mai. Ci sono state troppe celebrazioni intorno al ponte Morandi. Quest'anno appena trascorso è stato fin da subito scandito da annunci, propositi ambiziosi, visite di ministri e primi ministri, come se la ricostruzione del viadotto dovesse assumere sembianze da marcia trionfale. Anche la sua recente demolizione, trasformata in evento mediatico, è stata un happening con catering e politici di governo a farsi selfie, mentre intorno a loro c'era anche tanta gente che piangeva, perché per i genovesi quella striscia d'asfalto sulle loro teste era un motivo d'orgoglio, non solo un elemento abituale del paesaggio. Dal 14 agosto 2018 a oggi, la comunicazione sul seguito di questa tragedia è stata fatta con il megafono, diffondendo fiducia e ottimismo a piene mani, facciamo sistema, siamo una squadra fortissima, tutto rinascerà più alto e più bello di prima. Come se ci fosse un non detto, una realtà da nascondere tramite la grancassa della ricostruzione. D'accordo, quello di non deprimersi è un buon proposito. Ma anche raccontarsi le cose come stanno dovrebbe essere sempre un buon punto di partenza per un nuovo inizio. Alle 11.36 del 14 agosto 2018, quando si è sbriciolato il cemento di quello che i genovesi chiamavano ponte di Brooklyn, non si è consumata solo la tragedia di una città, ma anche la sconfitta di un Paese. Al di là delle responsabilità penali, a quelle ci penserà la Procura, il crollo del Morandi rappresenta al peggio la nostra incapacità di affrontare i problemi con un senso di urgenza che sempre manca, oscurato dall'eterna propensione a tergiversare, a sollevare cavilli, a discutere dei massimi sistemi senza far niente, affidandosi sempre alla buona sorte, che Dio ce la mandi buo-

na. Quel ponte nato male, malato fin dalla nascita, fatiscente e traballante, aveva quasi 51 anni, gran parte dei quali trascorsi nel decidere un da farsi, soluzioni alternative, opere di ammodernamento, sostituzione completa, che mai diventava concreto, mentre intanto l'incuria e il tempo facevano il loro lavoro, aggravando i problemi. C'era il rischio, e forse c'è ancora, che quel disastro facesse crollare anche la fiducia in un sistema Italia incaricato di vegliare sulla nostra sicurezza, di garantirla mentre facciamo gesti minimi, salire su un'auto per andare in vacanza o al lavoro, fischiando la canzone dell'estate o chiacchierando con i compagni di viaggio in una piovosa vigilia di Ferragosto. Anche per questo la catastrofe non appartiene solo a una città meravigliosa, che ha già dimostrato, come sempre, di sapersi rialzare. Il ponte Morandi riguarda tutti noi, perché non è stata una disgrazia ma un disastro annunciato. La grancassa mediatica sulla demolizione e la futura ricostruzione, una diretta minuto per minuto, non è una invenzione di quest'anno. E sarebbe sbagliato considerarla dannosa, perché ha indubbe funzioni lenitive. Fu la stessa cosa con la Costa Concordia. Il rigalleggiamento della nave e il suo trasporto verso i cantieri navali di Genova avevano l'obiettivo di far dimenticare la cartolina della balena spiaggiata accanto al porto del Giglio, diventata metafora di un Paese depresso che stava affondando, con lo spread alle stelle e un governo d'emergenza che prometteva lacrime e sangue. Ma quel disastro fu opera di una persona sola, l'ex comandante Francesco Schettino diventato a sua volta emblema di ogni possibile difetto dell'indole italiana. Il ponte Morandi invece avrebbe dovuto interrogarci sulla nostra incapacità di fare



Il disastro annunciato del Morandi che l'Italia avrebbe dovuto evitare

sistema, di darci una mossa quando è ora di agire e prendere decisioni, senza restare impegolati in eterne e sterili discussioni. Esattamente quel che è mancato in questo lungo anno di racconti sulla rabbia e la rinascita, sui contratti, sui modellini del nuovo ponte e sull'esplosivo per demolire i monconi di quello vecchio, che tale era in ogni senso. In questo meccanismo di rimozione del senso di un disastro e delle sue colpe diffuse perdono sempre voce e consistenza le vittime. «Faccio shopping con il mio nipotino e con mia madre. La vita ci sorride. È estate. Dopo, visto il tempo, non andremo in spiaggia. Intanto il telefono di Roberto risulta staccato. Probabilmente si è scaricato. Continuo ogni 15 minuti a chiamare quello di sua moglie. Ogni tanto un tonfo al cuore: è occupato. Perché qualcun altro la sta cercando». Sta per uscire un libro piccolo e necessario, Vite spezzate, un titolo inevitabile, i cui proventi andranno tutti in beneficenza. Lo ha scritto Benedetta Alciato, compagna di Giorgio Robbiano, che su quel ponte ha perso un fratello, una cognata, e un nipotino, e il piccolo Samuele, che aveva 8 anni, morto abbracciando il suo pallone di Spiderman. È una lettura che fa male, perché racconta ognuna di quelle 43 vite spezzate, attraverso le parole dei loro cari, e racconta anche la loro angoscia, quel tempo sospeso che non finiva mai, l'attesa, la vana speranza. L'esercizio della memoria non è retorica, ma un dovere, almeno per un Paese che non abbia paura di guardarsi allo specchio. Bisognerebbe cominciare dalle vittime, e poi continuare con tutto quel che significa la tragedia del Morandi. Sarebbe il modo giusto per evitare che possa accadere ancora, la premessa per una vera svolta. L'enfasi sulla ricostruzione non deve

far scordare un passato di ignavia e superficialità lungo cinquant'anni. Che non può essere cancellato da un atto dovuto, dalla toppa che stiamo mettendo a una disfatta epocale.

M. Immarisio, *Corriere della Sera*



L'addio di Cantone «Anac, ciclo chiuso. Il clima è diverso»

Gianfranco Battisti non è uomo di molte parole. Un passato nel gruppo Fiat e poi l'ingresso nel 1998 nel gruppo delle Ferrovie dello Stato lo ha portato oggi a essere il numero uno della società di trasporti. Azienda che ha il primato degli investimenti nel nostro Paese. Le cifre raccontano un impegno che nei prossimi cinque anni raggiungerà i 58 miliardi. Di questi 42 in infrastrutture tra opere ferroviarie (28 miliardi), strade (14), treni e bus (12). Numeri che danno la dimensione di quanto siano strategiche e snodo essenziale per lo sviluppo del Paese le Fs. Battisti si è fatto carico anche di un rilancio non proprio semplice di una compagnia come Alitalia con la visione di mettere assieme treni e aerei, facile a dirsi meno a farsi. Ma anche qui con la convinzione che il trasporto intermodale (che mette in comunicazione cioè i diversi sistemi) sia fondamentale per un Paese come l'Italia che deve poter disporre di infrastrutture logistiche che facciano da supporto all'industria manifatturiera. Senza dimenticare però le enormi potenzialità legate al turismo, facendone anzi un volano di sviluppo. Legato a quel patrimonio, vero e proprio giacimento ancora quasi tutto da esplorare, rappresentato dalle città, dai luoghi, dai monumenti, dalle testimonianze della storia passata che sparsi per il territorio devono essere riconnessi e resi accessibili a un turismo mondiale che questo ci chiede. Da un anno Battisti è alla guida del gruppo, ma alle spalle ha 21 anni di lavoro nelle Fs a tutti i livelli. Quello di cui va più fiero dopo un anno da amministratore delegato fa uscire l'anima del ferroviere. Il profilo basso - dice - di chi vuole far parlare i fatti. «Aver portato la puntualità reale dell'Alta velocità dal 50% all'80% è la cosa che mi rende più orgoglioso».

Che significa puntualità reale?

«Quella che il cliente percepisce. Adesso ho davanti a me un enorme monitor, in tempo reale mi dice che l'indice di puntualità è dell'80,6%. Sui treni regionali è del 92%, sui treni cargo 65%. Aver guadagnato 30 punti sull'Alta velocità è un risultato straordinario, ma ancora migliorabile. È il nostro biglietto da visita fondamentale per il rapporto con i clienti innanzitutto. E per la nostra credibilità in Italia e all'estero».

Quale estero?

«Ogni tanto sfugge il fatto che siamo presenti in 60 Paesi con 71 società. Che in Gran Bretagna dovremmo aver vinto proprio in queste ore un'altra gara. Ma anche che in consorzio gestiamo le linee 3, 4, 5, 6 della metropolitana di Riad. Che a Johannesburg stiamo creando il principale polo intermodale in Sud Africa. Che progettiamo le linee ferroviarie in Serbia, Romania. Possediamo quelle greche. Anche questo è made in Italy».

Un tempo la capacità di creare infrastrutture, si pensi alle grandi dighe nel mondo, era punto di vanto per il nostro Paese

«Non "era", "è" un punto di vanto. Stiamo partecipando a programmi a Los Angeles per 10 miliardi di dollari e a Washington per 12. Trump ha detto che nei prossimi anni negli Stati Uniti verranno investiti 1000 miliardi di dollari in infrastrutture».

In infrastrutture non solo in treni

«Anche qui si sottovaluta come le Fs siano un gruppo che fa treni, ma anche strade, partecipa a progetti per le città intelligenti. Riqualfica intere porzioni di città. Pensi solo a Milano e alla riqualficazione degli scali, un progetto da un milione e 300 mila metri quadri che contribuirà alla grande trasformazione urbanistica della cit-



L'addio di Cantone «Anac, ciclo chiuso. Il clima è diverso»

tà. Sempre a Milano a Porta Romana verrà poi costruito anche il villaggio per le Olimpiadi del 2026. Per rimanere nel nostro Paese. Ma si calcola che nei prossimi 15-20 anni gli interventi in infrastrutture ferroviarie e stradali varranno nel mondo qualcosa come ventimila miliardi di euro».

D'accordo ma tutto questo non distrae dal core business dei treni?
«Affatto. Anzi. La priorità delle priorità per me rimangono i treni regionali per i pendolari in Italia».

Ma questo come si combina con il resto?
«Il punto è proprio questo. Sinora si è ragionato a compartimenti stagni. Da quando ho ricevuto il nuovo incarico, avendo trascorso 21 anni in questo gruppo ho capito che andava cambiato l'approccio. Non dovevamo offrire solo un servizio il migliore possibile, ma occuparci delle persone con i propri bisogni mettendole al centro del nostro modello di sviluppo». Si ma concretamente? «Concretamente sono 600 nuovi convogli dei quali 239 anticipati entro il 2023 per un valore complessivo di 6 miliardi. E i primi sono già entrati in servizio in Emilia Romagna. L'86% della domanda è concentrata proprio nel trasporto regionale. Ecco perché è importante proprio nel trasporto regionale migliorare il modello di offerta. Abbiamo iniziato mettendo il servizio di assistenza alla clientela dedicato ai pendolari nelle principali stazioni, security e customer care sui treni a maggior domanda assumendo circa 2 mila nuove persone. Ma dietro tutto questo c'è un nuovo modello di business».

Quale?
«L'intermodalità. Occuparsi di mobilità significa capire che i clienti non devono avere un servizio da stazione

a stazione ma "door to door", da punto di partenza a punto di arrivo. E che nel tragitto potranno usare diversi mezzi. Vanno messi in rete stazioni, aeroporti e porti come porte di accesso al Paese attraverso treni, aerei e bus».

Insomma ci sta dicendo che siete entrati nell'avventura Alitalia perché cambiava il modello di business anche di Fs? Nessuno però al mondo lo fa
«All'Italia serve questo approccio. Un turista che da New York vuole andare a Firenze avrà un biglietto unico, atterrerà a Fiumicino, e troverà un Freccia rossa che lo porterà in centro a Firenze. Una semplicità che potrà aiutarlo ad aver voglia di visitare anche Siena, Pisa. Pensi, che abbiamo collegato attraverso un sistema di accessibilità diffuso 252 destinazioni in Italia a forte vocazione turistica. E questo va incontro anche all'esigenza di redistribuire i flussi turisti oggi troppo concentrati sulle destinazioni tradizionali come solo Roma, Firenze, Venezia».

E quando cominciate?
«Il 15 settembre dovremmo fare l'offerta affidandoci a un management solido». Ma sarà sostenibile per Fs il rilancio di una compagnia che tanto è costata ai contribuenti? «Siamo con la prima compagnia al mondo che è Delta, con Atlantia che è una delle maggiori al mondo nel suo settore, dobbiamo metterci di impegno per non riuscire. Anche perché noi pensiamo ai passeggeri, ma non dimentichiamo che siamo la seconda manifattura d'Europa e che quindi merci e logistica saranno anch'essi volano di sviluppo».

Ma la logistica italiana è così frammentata. «Sì, c'è troppa polverizzazione, 16 mila imprese sono troppe. E intercettare solo il 16% del mercato è poco. Dobbiamo diventare i più



L'addio di Cantone «Anac, ciclo chiuso. Il clima è diverso»

grandi. Per questo avremo 200 nuovi locomotori, 714 nuovi carri. E non mi accontento certo di una puntualità al 65%. Come vede gli investimenti in infrastrutture pagano due volte, nel momento nel quale si fanno e quando messi in opera agevolano l'intera economia».

D. Manca, *Corriere della Sera*



Boom di appalti in affidamento

Nel 2018 le aggiudicazioni di appalti con procedure aperte sono risultate in aumento del 15,4% rispetto al 2017, le procedure ristrette del 22,8%; in lieve flessione gli affidamenti diretti (-11,2% rispetto al precedente anno, ma gli ultimi dati post decreto Sbloc-ca cantieri già parlano di un boom di affidamenti diretti fino a 150 mila euro di lavori); continua a rimanere abbastanza significativa la quota del 35,8% relativa agli importi affidati con procedure negoziate o affidamenti diretti. Sono questi i dati, aggiornati fino a marzo 2019, sul mercato dei contratti pubblici che emergono dalla lettura della relazione annuale dell'Autorità nazionale anticorruzione al parlamento e al governo illustrata il 6 giugno a Roma.

La relazione Anac ha rilevato che, in termini di numero, con la procedura aperta sono state assegnate nel 2018 circa il 5% delle procedure totali. Mentre, complessivamente, nel 48% e 19,1% dei casi (per un totale di ben il 67%), le stazioni appaltanti sono ricorse ad una procedura negoziata (con o senza bando) o all'affidamento diretto. *Per quanto riguarda gli importi*, anche nel 2018 la procedura aperta si conferma la modalità con cui si affida il maggior importo dei contratti pubblici (circa il 52,2%); modalità di affidamento che è aumentata rispetto al 2017 del 15,4% insieme alle procedure ristrette (+22,8). In aumento, a livello di importo, anche le procedure negoziate con bando (+37,8%), mentre, in contrazione quasi fisiologica abbiamo i sistemi dinamici di acquisizione (-57,8%) che diminuiscono dopo una rilevante crescita nel biennio precedente. In diminuzione, sempre a livello di importo, le procedure negoziate senza bando (-16,9%) e gli affidamenti diretti (-11,2%).

Se si guarda alle procedure di affidamento (numero, importi complessivi e percentuali) suddivise per tipologia di

stazione appaltante (si parla nella relazione di circa 32mila stazioni appaltanti) emerge che il valore complessivo della domanda dei circa 139,5 miliardi di euro è associata per il 40,8% al settore servizi di interesse generale, quali enti, concessionari e imprese di elettricità, gas, trasporti, telecomunicazioni, servizi postali, gestione rifiuti, ecc. (con punte afferenti agli enti e concessionari in ambito di trasporto ferroviario 9,6% o in ambito di produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica 6,1%); per il 19,7% al settore enti locali (con punte di cui ai comuni 9,2% e alle regioni 7,2%); per il 16,7% al settore sanità di cui l'8% afferente alle aziende del servizio sanitario nazionale; e per il 12,2% alle centrali di committenza (escluse le centrali di committenza del settore sanità), di cui il 6,4% afferente a Consip.

A livello di numero, pesano, anche quest'anno, di più i settori locali (30,1%), seguiti dal settore servizi di interesse generale quali elettricità, gas, trasporti, ecc. (23,9%) e da quelli relativi al settore sanità (23,4%). Il settore dei servizi finanziari, bancari e assicurativi, gli organi centrali, il settore scientifico e il settore dei servizi di interesse generale (elettricità, gas, trasporti, telecomunicazioni, ecc.) risultano essere, stando ai dati Anac, quelli meno propensi nella scelta di procedure aperte e ristrette, utilizzando procedure negoziate e affidamenti diretti, rispettivamente per l'83,9, l'81,4, l'81,4 e il 61,1%. Tuttavia, a livello di importo, i quattro settori appena citati utilizzano le procedure aperte e ristrette rispettivamente per il 75,7, il 65,0, il 59,1 e il 51,2%. Le centrali di committenza insieme al settore sanità sono quelle classi che sia a livello di numero sia a livello di importi effettuano, in assoluto, più procedure aperte o ristrette.

A. Mascolini, Italia Oggi



Gli appalti valgono 140mld

Nel 2018 il valore complessivo degli appalti di importo pari o superiore a 40 mila euro per entrambi i settori ordinari e speciali si è attestato attorno ai 139,5 miliardi di euro. Tale dato rappresenta il massimo della serie storica. Si registra un leggero aumento dei valori del mercato rispetto al precedente anno del 5,3% e un importante aumento del 38,7% rispetto alla flessione negativa avutasi nel 2016 per l'entrata in vigore del nuovo codice. Sono questi i dati, aggiornati fino a marzo 2019, sul mercato dei contratti pubblici che si traggono dalla lettura della relazione annuale dell'Autorità nazionale anticorruzione al parlamento e al governo. I dati sulla domanda di contratti pubblici nell'anno 2018 mostrano quindi un aumento degli appalti nel settore dei servizi, ma soprattutto nel settore dei lavori, con particolare riferimento al settore speciale. Si è, invece, avuta una contrazione nel settore delle forniture, per effetto di appalti di durata pluriennale banditi da soggetti aggregatori e/o centrali di committenza negli anni precedenti. Anche per l'anno 2018, almeno per i settori dei servizi e dei lavori, vale la considerazione per cui la struttura della domanda non sia particolarmente favorevole alla partecipazione delle piccole e medie imprese (pmi) al mercato degli appalti pubblici, in quanto si rileva che per tali settori le procedure bandite dalle stazioni appaltanti hanno avuto ad oggetto lotti di importo mediamente sempre più elevato, che hanno raggiunto, nel 2018, il valore medio più alto degli ultimi cinque anni. Nello specifico, il settore dei servizi (pari a circa 66,8 miliardi di euro) fa registrare un aumento del valore complessivo del 13,6% rispetto al precedente anno e di ben il 46,9% rispetto al valore minimo del quinquennio 2014-2018 (avutosi nel 2015 e pari a circa 45,5

miliardi di euro). Dalla serie storica Anac emerge, altresì, che il settore maggiormente in espansione in termini percentuali è quello dei lavori, che raggiunge nel 2018 il massimo della serie storica (pari a circa 32,3 miliardi di euro) facendo registrare un aumento di ben 37,8% rispetto al precedente anno. Questo è dovuto, dice l'Anac, soprattutto ad alcuni rilevanti appalti avutisi nei settori speciali (pari a circa 3,0 miliardi di euro) e relativi a realizzazione di linee ferroviarie ad alta velocità. Una contrazione si ha, invece, nei volumi del settore delle forniture che, dopo un importante aumento avutosi nel 2017, pari a circa 50,3 miliardi di euro, passano a circa 40,5 miliardi di euro nel 2018, diminuendo del 19,4% rispetto al precedente anno.

Nel quadro complessivo pesano (come sempre) più i settori ordinari che assorbono l'84,0% del numero delle procedure e circa il 66,9% dell'importo complessivo della domanda. Tuttavia nel 2018 rispetto agli anni precedenti, si registra a livello di importo un cospicuo aumento nei settori speciali, dovuto a quasi tre miliardi di euro, relativi a realizzazione di linee ferroviarie ad alta velocità e nel settore dei servizi, per quasi 3,9 miliardi di euro, relativi a servizi ferroviari o di trasporto su gomma. L'aumento della domanda a livello di importo rispetto al 2017 ha riguardato, per i settori ordinari, principalmente le due fasce tra 150 mila e un milione (+13,6%) e tra uno e cinque milioni (+9,9%), mentre, per i settori speciali si registra un aumento cospicuo nelle ultime due fasce: quella tra 5 e 25 milioni e oltre 25 milioni che, rispetto al precedente anno, aumentano rispettivamente del 45,2 e 50,2%.

A. Mascolini, Italia Oggi



Anac, risolto il 70% dei ricorsi

Nel 2018 l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) ha emesso 541 pareri di precontenzioso; l'adeguamento alle pronunce Anac è stato pari al 70,5% dei casi. Sono questi i dati principali che si traggono dalla lettura della relazione Anac 2018 presentata a giugno al governo e al parlamento per quanto concerne l'andamento del precontenzioso. Si tratta dell'attività amministrativa di conciliazione, su base volontaria e alternativa al ricorso giurisdizionale, prevista dall'art. 211 del codice appalti e che, su accordo delle parti, può anche vincolare entrambe al rispetto della decisione emessa dall'Anac.

Nel corso dell'anno 2018, a fronte delle istanze di parere congiunte o individualmente sottoposte da soggetti coinvolti in procedimenti di gara, l'Autorità si è espressa con l'adozione di un totale di 541 provvedimenti, sia sotto forma di pareri (alcuni dei quali redatti in forma semplificata, come previsto dall'art. 10 del regolamento dell'Autorità), nei quali è stata elaborata un'ipotesi di soluzione del caso concreto, sia con decisioni di rito. Delle decisioni assunte nel merito, 36 hanno avuto carattere vincolante in quanto emesse a fronte di istanze presentate congiuntamente dalla stazione appaltante e da una delle parti interessate. In 14 casi la parte risultata soccombente ha chiesto all'Autorità il riesame del parere e in 13 casi ha proposto ricorso giurisdizionale. L'attività di monitoraggio delle determinazioni adottate dalle stazioni appaltanti riguardo i pareri tradottisi in giudizi di non conformità alla vigente normativa ha condotto l'Autorità nazionale anticorruzione a rilevare che, con riferimento all'annualità 2018, il tasso di adeguamento medio alle pronunce di precontenzioso è stato pari circa al 70,50%. Dai riscontri forniti ad Anac dalle stazioni appaltanti emerge, infatti, che queste ultime

hanno agito in modalità di autotutela mediante, ad esempio, l'emissione di atti di revoca dell'aggiudicazione o determinazioni di riammissione del concorrente illegittimamente escluso, ovvero hanno proseguito le operazioni di gara precedentemente sospese, conformandosi, comunque, all'orientamento espresso nelle delibere emesse a valle dell'istanza di precontenzioso. In numerosi casi di giudizio di non conformità, le stazioni appaltanti, pur riscontrando entro il termine previsto, hanno rappresentato di prendere atto di quanto stabilito nel parere, ma di dover confermare il proprio operato soprattutto in ragione della completa esecuzione del contratto medio tempore intervenuta o della necessità di proseguire, comunque, la procedura di gara già avviata, al fine di garantire la continuità della prestazione di prossima scadenza. In ipotesi residuali, le amministrazioni coinvolte, pur non aderendo alla deliberazione resa, hanno rappresentato la volontà di tenere in considerazione per il futuro le considerazioni fornite nella pronuncia dell'Autorità. Nella relazione, l'Anac segnala alcune questioni ricorrenti trattate in pareri di precontenzioso nel corso del 2018, riguardanti disposizioni del Codice dei contratti pubblici che si caratterizzano per avere dato luogo a dubbi interpretativi e a criticità in fase di applicazione. Ad esempio, quelle relative alla disciplina del soccorso istruttorio, di cui all'art. 83, comma 9, del Codice, oggetto di svariate pronunce. In questi casi sebbene il numero delle richieste risulti sensibilmente ridotto rispetto al 2017, l'Anac ha sottolineato «il persistere di incertezze per quanto attiene ai profili applicativi dell'istituto».

A. Mascolini, Italia Oggi



Ecobonus e Sismabonus, lo sconto in fattura diventa operativo

Sostituzione di infissi e caldaie a condensazione. Ma anche operazioni più complesse, come la messa in sicurezza antisismica o la riqualificazione dell'involucro di un edificio. Sono tutti interventi per i quali viene attivata per i consumatori la possibilità di ottenere uno sconto in fattura, da parte del fornitore, di importo pari all'ammontare della detrazione. È l'effetto dell'atteso provvedimento dell'agenzia delle Entrate, pubblicato nella serata di ieri, che dà attuazione al contestatissimo (dalle imprese piccole e medie) articolo 10 del decreto crescita (DI 34/2019). La sostanza è molto rilevante per i consumatori: anziché pagare un importo di 100 euro, in caso di detrazione al 50%, se ne pagheranno solo 50. Il resto, corrispondente al valore dello sconto fiscale, sarà recuperato attraverso una procedura che ha assunto contorni definiti. Per tutti gli interventi di riqualificazione energetica e di riduzione del rischio sismico l'esercizio dell'opzione andrà comunicato all'agenzia delle Entrate, a pena d'inefficacia, entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese. Per gli interventi eseguiti sulle singole unità immobiliari la comunicazione andrà effettuata dal soggetto che ha diritto alla detrazione, utilizzando le funzionalità rese disponibili nell'area riservata del sito internet dell'agenzia delle Entrate, oppure presentando un modulo agli uffici dell'agenzia. Per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici condominiali la comunicazione è invece appannaggio dell'amministratore di condominio, mediante il flusso informativo utilizzato per trasmettere i dati necessari alla predisposizione della precompilata. Il passaggio successivo riguarda invece il fornitore, che dovrà recuperare lo sconto che ha praticato al suo cliente, come credito d'imposta compensabile tramite modello F24. In alternativa,

potrà cederlo ai propri fornitori, ma non a banche e ad altri intermediari finanziari. Il recupero parte «a decorrere dal giorno dieci del mese successivo a quello in cui è stata effettuata la comunicazione». La compensazione sarà divisa in cinque rate annuali di pari importo. Il fornitore, per attivare il meccanismo, dovrà prima confermare l'esercizio dell'opzione da parte del suo cliente, attestando che lo sconto è stato effettuato: a questo scopo, sarà disponibile una funzionalità nell'area riservata del sito internet dell'Agenzia. Nel caso in cui l'impresa non abbia capienza sufficiente, «la quota di credito che non è utilizzata nell'anno - specifica il provvedimento - può essere utilizzata negli anni successivi, ma non può essere richiesta a rimborso». Questo, però, probabilmente non basterà a placare la preoccupazione delle piccole imprese.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*



L'ecobonus a maglie larghe

È possibile cedere l'ecobonus a soggetti terzi, diversi dai fornitori e collegati direttamente ai lavori, a condizione che si rispettino i requisiti di terzietà e collegamento agli interventi di riqualifica energetica. Con una serie d'interpelli, l'Agenzia delle entrate ha chiarito i soggetti cessionari dell'ecobonus. Nel fornire indicazioni in relazione alla possibilità di cessione del credito d'imposta derivante dalla detrazione riconosciuta per l'effettuazione di interventi di efficienza energetica (ecobonus) e di interventi aventi ad oggetto l'adozione di misure antisismiche (sismabonus), con la circolare n. 17/e/2018, l'Agenzia delle entrate ha delineato due requisiti da rispettare al fine di poter essere considerato un soggetto cessionario del credito, quali il requisito della terzietà ed il collegamento diretto ai lavori.

Soggetti cedenti

In linea generale, il credito d'imposta può essere ceduto dai condomini, anche non tenuti al versamento dell'imposta sul reddito, a condizione che siano teoricamente beneficiari della detrazione e dai cessionari del credito i quali a loro volta possono effettuare ulteriori cessioni. Tra i beneficiari del credito, rientra anche l'unico proprietario dell'edificio in cui vengono effettuati gli interventi che riguardano le parti comuni, in quanto il concetto di «parti comuni», non presuppone l'esistenza di una pluralità di proprietari, ma richiede, la presenza di più unità immobiliari funzionalmente autonome (risposta n. 293/2019). Inoltre, l'Agenzia delle entrate ha precisato che l'erede che affitta l'immobile ereditato è escluso dagli aventi diritto all'ecobonus, venendo meno la condizione della «detenzione materiale e diretta del

bene» necessaria al fine della detrazione (risposta n. 282/2019).

Soggetti cessionari

Con riferimento ai soggetti cessionari, l'ecobonus può essere ceduto a: fornitori dei beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi; soggetti privati terzi collegati ai lavori; istituti di credito e intermediari finanziari nella sola ipotesi in cui il credito sia ceduto da soggetti c.d. incapienti (rientranti nella no tax area). I contribuenti che risultano incapienti nell'anno precedente a quello di sostenimento della spesa e che quindi non possono usufruire della detrazione perché possiedono redditi esclusi da Irpef (o per espressa previsione o perché l'imposta lorda è assorbita dalle detrazioni), possono, infatti, scegliere di cedere il credito ai fornitori o ad altri soggetti privati (compresi gli istituti di credito e gli intermediari finanziari) quali, ad esempio il genitore finanziatore (risposta n. 298/2019).

Soggetti privati

Per soggetti privati, si intendono, oltre alle persone fisiche, anche i soggetti che esercitano attività di lavoro autonomo o d'impresa, anche in forma associata (società ed enti). Questi soggetti, diversi dai fornitori, devono comunque essere collegati direttamente ai lavori (dunque collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione). L'Agenzia delle entrate ha fornito ulteriori chiarimenti sui soggetti privati a cui è possibile cedere il credito, affermando il necessario rispetto di due requisiti: la terzietà del soggetto cessionario ed il collegamento al rapporto che ha dato origine alla detrazione. Pertanto, il socio di una società semplice

L'ecobonus a maglie larghe

che detiene una quota dell'ecobonus, può cedere quest'ultima ad un altro socio, in quanto la partecipazione alla società lo collega ai lavori. Mentre non è possibile cedere il credito alla società di cui si è socio ed amministratore (risposta n. 247/2019) o alla società subappaltatrice dei lavori di cui si è titolare (risposta n. 249/2019), in quanto, in questi casi, equivarrebbe a cedere il credito a sé stessi. Altro soggetto a cui non è possibile cedere l'ecobonus è il conduttore dell'immobile poiché, il contratto di locazione non integra di per sé la nozione di «collegamento con il rapporto che ha dato origine alla detrazione».



Il credito cedibile

Infine, il credito cedibile è determinato sulla base dell'intera spesa sostenuta nel periodo d'imposta, tenendo conto anche della parte pagata mediante cessione del credito al fornitore. Se negli interventi agevolabili sono coinvolti più fornitori, il credito cedibile a ciascuno di essi è pari alla detrazione calcolata sulle spese sostenute nei suoi confronti. In caso di cessione del credito al fornitore che ha eseguito i lavori, la fattura deve comprendere anche l'importo relativo alla detrazione ceduta sotto forma di credito d'imposta. Il bonifico fatto al fornitore per la cessione dell'ecobonus può, comunque, essere inferiore alla fattura emessa (risposta n. 309/2019).

A cura di G. Provino, ItaliaOggi



Elettricità sempre più verde. Rinnovabili vicine al sorpasso

Il sorpasso non è lontano. Le fonti elettriche rinnovabili - come il sole del fotovoltaico, il vento dell'eolico e l'acqua dell'idroelettrico - sono a un passo dal raggiungere e scavalcare la produzione delle centrali "fossili", cioè quelle alimentate con carbone, petrolio e soprattutto metano. E già in diversi momenti beneficiati da sole pieno evento teso le centrali termoelettriche sono rimaste spente per qualche ora. Per esempio, il giorno di Ferragosto: 35% termoelettrico e il 55% di rinnovabile (il 10% altre fonti). Un dato riassuntivo: secondo la più recente analisi di Terna, la Spa pubblica dell'alta tensione, in giugno la produzione netta delle centrali italiane è stata pari a 24,7 miliardi di chilowattora, di cui il 48% da fonti pulite (11,75 miliardi) e il restante 52% da fonte termoelettrica.

Pochi investimenti

Qualche dettaglio aggiuntivo. L'anno scorso gli investimenti italiani nel campo dell'elettricità rinnovabile sono scesi dopo 12 anni di crescita, protesta la Legambiente nel rapporto Comuni Rinnovabili. Secondo l'analisi Irex degli economisti dell'Althesys, l'anno scorso gli investimenti sono scesi del 16%, ma il decreto sugli incentivi firmato a metà luglio potrebbe ridare slancio al settore. In particolare, il rapporto Irex di Althesys nel 2018 ha censito 178 operazioni di investimento (erano 201 nel 2017) pari a 10.800 megawatt di potenza e un valore di circa 11,3 miliardi di euro. Debolezze e riserve strategiche I dati di giugno mostrano anche un rischio. Questa evoluzione del sistema elettrico verso le fonti rinnovabili nasconde anche lati oscuri come la debolezza data dall'incostanza del meteo. Per esempio Terna ha rilevato che in giugno a fianco dell'aumento

della produzione fotovoltaica (+5,3%) c'è stata una caduta improvvisa della produzione eolica (-30%). Il vento s'è fermato e le braccia bianche delle eliche hanno annaspato nel vuoto. Se basta una giornata di brezza sostenuta e di sole smagliante per aiutare la produzione rinnovabile, così viceversa in un giorno invernale grigio e freddo a cielo coperto e con bonaccia di vento, mentre i consumi di chilowattora correranno, per evitare di lasciare l'Italia al buio bisognerà avviare le centrali termoelettriche di "riserva calda", cioè quelle che per partire basta girare la chiave. È questo l'allarme che ha costretto a studiare strumenti come il "capacitymarket", cioè pagare quasi come se funzionassero le centrali termoelettriche tenute spente come riserva. Il margine di riserva nei primi mesi dell'anno - osserva l'Enea nella più recente Analisi trimestrale del sistema energetico - era assai risicato. Per esempio il pomeriggio del 24 gennaio con un limitissimo 6% di margine l'Alta Italia ha rischiato l'emergenza.

Il sorpasso di Ferragosto

Le prime approssimazioni di Terna hanno fatto vedere che i sorpassi delle rinnovabili sono più frequenti quando il fotovoltaico ha pieno sole e quando, a fabbriche spente, i consumi sono meno forti. Secondo i dati provvisori basati su misurazioni e stime soggette a continui aggiornamenti, è accaduto il 7 giugno, il 7 luglio oppure a Ferragosto: alle ore 13 con una produzione di 28,7 milioni di chilowattora il contributo termoelettrico era di 9,81 milioni di chilowattora, il 35%; quello rinnovabile oltre i 15 milioni di chilowattora.

Il clima cambia

Le diverse analisi rilevano dati che



Elettricità sempre più verde. Rinnovabili vicine al sorpasso

potrebbero confermare segnali di riscaldamento del clima. Per esempio Terna ha individuato in questo giugno torrido un aumento dei consumi del 2,9% a causa anche di una temperatura media mensile superiore di 1,2 gradi.

J. Gilberto, *Il Sole 24 Ore*



Regno Unito, il breve addio al carbone. Entro il 2025 chiuse tutte le centrali

Un tempo nessun Paese al mondo utilizzava più carbone della Gran Bretagna. Il carbone era stato il motore della rivoluzione industriale, dava lavoro a 1,2 milioni di minatori, e dieci anni fa rappresentava ancora l'1140% dell'energia generata. Il declino è stato precipitoso: ora la percentuale è scesa al 5%, mentre accelera la chiusura delle centrali. L'addio al carbone è imminente. Il Governo ha stabilito la data del 2025 per la scadenza ufficiale dell'era del carbone, ma la fine potrebbe arrivare in anticipo. Nei giorni scorsi è stata annunciata dal gruppo tedesco Rwe che Aberthaw B, l'ultima centrale a carbone rimasta in Galles, chiuderà i battenti nel marzo 2020 perché le condizioni di mercato sono «troppo difficili». A quel punto resteranno solo quattro centrali attive in tutta la Gran Bretagna, tre in Inghilterra e una in Irlanda del Nord, che difficilmente potranno restare aperte per altri cinque anni. Quest'anno ha segnato un altro record. Per i 8 giorni e sei ore non è stata usata affatto energia generata dal carbone, il periodo più lungo dall'Ottocento. «Negli ultimi dieci anni sono stati fatti grandi progressi nella decarbonizzazione del sistema energetico, ma il 2019 rappresenta una pietra miliare», ha detto John Pettigrew, amministratore delegato di National Grid. È la prima volta dai tempi della rivoluzione industriale che meno della metà dell'energia generata è stata prodotta da combustibili fossili. Siamo a un punto di svolta». Lo scorso anno il 53% dell'energia è stata generata da fonti rinnovabili o da centrali nucleari. La direzione di marcia è chiara: la Gran Bretagna marcia spedita verso la decarbonizzazione, in linea con l'ambizioso obiettivo del Governo di arrivare a emissioni zero entro il 2050. Il gas però rappresenta ancora il 39%

dell'energia generata e riscalda l'80% delle abitazioni nel Paese. Resta anche il modo più rapido e affidabile di generare energia quando le condizioni meteorologiche riducono o frenano la generazione di energia eolica o solare. Per poter raggiungere l'obiettivo del Governo il contributo del gas andrà drasticamente ridotto o le emissioni nocive catturate o neutralizzate. Gli esperti puntano sull'aumento delle rinnovabili e si affidano anche a nuove tecniche e tecnologie. Le pile a combustibile sono una fonte promettente di energia verde, che la Gran Bretagna potrebbe anche importare dalla Norvegia tramite cavi sottomarini. Allo stato attuale l'energia nucleare rappresenta ancora un quinto del totale in Gran Bretagna, ma entro il 2030 tutte le vecchie centrali tranne una saranno chiuse mentre solo una centrale di nuova generazione è in fase di costruzione a Hinkley Point in Inghilterra.

I progetti di costruirne altre sono stati cancellati perché troppo cari e il Governo non sembra intenzionato a impegnarsi in progetti così costosi e a lungo termine. Il contributo da combustibili fossili e nucleare andrà a declinare, quindi, mentre forti investimenti in rinnovabili faranno aumentare la percentuale nei prossimi anni. Londra prevede che l'energia generata da maree e moto ondoso possa rappresentare il 20% del totale entro il 2030. Il Governo quest'anno ha offerto incentivi al settore eolico offshore in cambio di investimenti in nuovi impianti e si prevede che entro dieci anni potrà generare da solo il 30% dell'elettricità in Gran Bretagna, che diventerebbe il maggiore produttore al mondo. Il partito conservatore ha invece bloccato gli incentivi per l'eolico onshore, citando l'opposizione dei cittadini ad avere turbine vicino



Regno Unito, il breve addio al carbone. Entro il 2025 chiuse tutte le centrali

alle loro abitazioni. L'installazione di nuove turbine è crollata dell'80% e va di nuovo accelerata, secondo le associazioni ambientaliste che hanno chiesto al Governo di rivedere il blocco perché l'eolico onshore è il modo meno costoso di generare energia. Il ministero dell'Ambiente sta anche rivedendo la decisione di sospendere i sussidi ai pannelli solari che ha portato a un drastico calo delle installazioni. L'energia solare rappresenta poco più del 4,2% dell'elettricità generata in Gran Bretagna. Secondo Doug Parr, chief scientist di Greenpeace UK, il Governo britannico «dovrebbe smettere di frenare l'energia eolica e solare, che sono l'unico modo di arrivare davvero all'obiettivo energia pulita». Di recente anche la Germania ha decretato la fine delle centrali a carbone, ma con una tempistica più lunga, che potrebbe protrarsi fino al 2038.

N. Degli Innocenti, *Il Sole 24 Ore*